

IL MONITORE DELLA TOSCANA

Rivista della Associazione per lo Studio della Storia Postale Toscana

1995 - 2015
A.S. Po. T.
20° Anniversario



Rocca San Casciano 18. 7. 1857. Lettera per Londra in porto pagato fino a destino, come attestato dal bollo PD, confermato dalle sbarre diagonali a penna, nonché dal PAID inglese. La spedizione è avvenuta con la mediazione francese ed allo scoperto, come da bollo di entrata in Francia TOSC. 3 PT. DE BEAUVOISIN 3 del 23 luglio, apposto a Parigi. La tariffa della lettera primo porto per il Regno Unito di 12 Crazie (in vigore dal 1.1.1857 al 10.7.1860), è qui assolta con coppia del 6 Crazie seconda emissione. Singolare la qualifica del destinatario "Professore di trombone" (Coll. L. Amorini).



ANNO X - Numero 21
Maggio 2015

STORIE DI POSTA

STUDI NOTIZIE APPROFONDIMENTI SU STORIA POSTALE & COMUNICAZIONI



nuova serie volume **11** 16 euro maggio 2015

MATER SEMPER CERTA
Michele Caso

FILATELIA MINISTERIALE
Enrico Veschi

LA POSTA IN TRIBUNALE
Luigi Ruggero Cataldi

LA POSTA VA AL CAFFÈ
David Donadeo

GIORNALI IN POSTA - 1
David Donadeo



 Il punto. E le virgole
Spunti e Appunti
Novità di posta
Il Club dell'Occhio
attento

GF/UNIFICATO

STORIE DI POSTA

STUDI NOTIZIE APPROFONDIMENTI SU STORIA POSTALE & COMUNICAZIONI

nuova serie volume **3** 14 euro maggio 2011



STORIE DI POSTA

STUDI NOTIZIE APPROFONDIMENTI SU STORIA POSTALE & COMUNICAZIONI

nuova serie volume **4** 14 euro ottobre 2011



STORIE DI POSTA

STUDI NOTIZIE APPROFONDIMENTI SU STORIA POSTALE & COMUNICAZIONI

nuova serie volume **9** 14 euro maggio 2014



La prestigiosa rivista di filatelia e storia postale firmata dall'Accademia, che presenta la più esclusiva e inedita collezione di scritti e immagini sui moltissimi aspetti del francobollo e della posta.

Piacevole ma documentata, ricca di spunti e di sapere, apprezzata e comprensibile da tutti: una rivista da collezione!

DUE NUMERI OGNI ANNO, NEI MESI DI MAGGIO E NOVEMBRE

Richiedili nei migliori negozi di filatelia o direttamente all' **UNIFICATO** :

C.I.F. srl - Via S. Maria Valle 5 - 20123 Milano

Tel. 02 877139 - Fax 02 72022135

info@unificato.it - www.unificato.it

Anche in versione digitale per Apple
scaricando l'app gratuita UNIFICATO
e per Android su Google Play





Bagni di San Giuliano 7. 9. 1867. Busta raccomandata per Firenze, all'epoca Capitale d'Italia, contenente "Carte Legali" del peso di gr. 39 e $\frac{3}{4}$, affrancata per lire 1,10 composte da 30 e 60 cent. De La Rue e 20 cent "Bigola". La tariffa è formata da 80 cent. per la lettera quadruplo porto e 30 cent. per il diritto di raccomandazione. Oltre al "Raccomandato" in cartella ed al n° 75 di registrazione, è presente l'indicazione manoscritta tipicamente toscana "Per Consegna" (Coll. L. Amorini).



IL MONITORE DELLA TOSCANA

Rivista della Associazione per lo Studio della Storia Postale Toscana

Rivista semestrale della Associazione per lo Studio della Storia Postale Toscana, di studi e ricerche prefilateliche e storico-postali.
Gratuita ai soci
Anno 10 - Numero 21 - Maggio 2015

Direttore Responsabile: Roberto Monticini

Redazione: Alessandro Papanti, via Del Giglio 56, 50053 Empoli.
E-Mail: avv.papanti@yahoo.it

Grafica, realizzazione e stampa:
Photochrome Digital - Empoli
E-mail: info@photochrome.it

Gli autori sono i soli responsabili degli articoli pubblicati. Dattiloscritti, fotografie e quanto altro, anche se non pubblicati, non si restituiscono. Gli articoli possono essere ripresi citando la fonte e previa autorizzazione dell'Autore.

Quota associativa Annuale all'A.S.PO.T.: Euro 40,00

Il pagamento può essere effettuato con:
Bonifico bancario sul c/c, intestato A.S.PO.T.,
presso Cassa di Risparmio di San Miniato, filiale Empoli 1
IBAN: IT02 B063 0037830CC1010201527
BIC CRSMIT3S

Autorizzazione del Tribunale di Firenze n° 5412 del 11/04/2005

FORMA ED INVIO DEGLI ARTICOLI

Si prega realizzare gli articoli in formato Word; le immagini, separate dal testo, possibilmente in formato JPEG ad almeno 300 dpi.

Effettuare gli invii a:

Alessandro Papanti, via Del Giglio 56, 50053 Empoli (FI)

E-Mail: avv.papanti@yahoo.it

SOMMARIO

Piero Giribone

La posta toscana trasportata dai corrieri genovesi per Roma. Pag. 2

Carlo Ciullo

Le varietà dei francobolli di Toscana. Pag. 6

Giuseppe Pallini

Siena e dintorni fra Ottocento e Novecento 1890-1920. Pag. 14

Carlo Sopracordevole

Barbus Impermeabili nella storia e nella cronaca. Pag. 17

Rosalba Pigini

L'A.S.Po.T. fucina di cultura postale. Pag. 23

Cronache dell'ASPOT. Pag. 26

La posta Toscana trasportata dai corrieri genovesi per Roma

Pietro Giribone (Aspot)

Nel N° 16 de “Il Monitore della Toscana” è stato pubblicato un interessante articolo a firma di Giovanni Guerri dal titolo “I bolli Toscana e Genova della Posta Napoletana in Roma”, che mi ero prefisso di approfondire, interessandomi ormai da molti anni di storia postale ligure.

In particolare l’articolo faceva riferimento alla posta granducale diretta nel Regno di Napoli o nel Regno di Sicilia, che recava il bollo di provenienza impropria “Genova”, sino all’introduzione di quello pertinente “Toscana” a partire dall’anno 1800. Riproduceva, inoltre, la notificazione del 7 luglio 1788, da cui l’Autore desumeva la competenza degli ordinari liguri nel trasporto della corrispondenza toscana da e per Roma sino al 1788.

La genesi inizia con l’apertura, di data incerta, dell’Ufficio delle Poste genovesi a Roma, certamente già esistente nel 1563, anno in cui era Mastro di Posta Giovanni dell’Herba, autore di una celebre edizione dell’ “Itinerario delle Poste”, edito nella stessa città. Il privilegio di mantenere un ufficio di Posta genovese nell’Urbe venne confermato nel 1586 da un breve di Sisto V e tale autorizzazione fu successivamente rinnovata da Clemente VIII (1593) e da Paolo V (1606).

A capo di questo ufficio vi era un Direttore, affittuario della concessione e dipendente dal Corriere Maggiore di Genova e, successivamente, dal Generale delle Poste, a fronte di una “pensione” annua che, agli inizi del settecento, ammontava a 10.800 lire genovesi. Una cifra considerevole, motivata da una alta redditività dell’ufficio, poiché oltre la posta ligure, veniva lavorata in transito anche la posta toscana, piemontese, oltre alle provenienze dalla Provenza, Linguadoca e persino dall’Olanda e dall’Inghilterra.

In concomitanza dell’attivazione dell’ufficio postale, la Repubblica di Genova istituì un proprio ordinario in servizio regolare sulla tratta Genova – Roma e viceversa, con frequenza settimanale (Fig. 1).

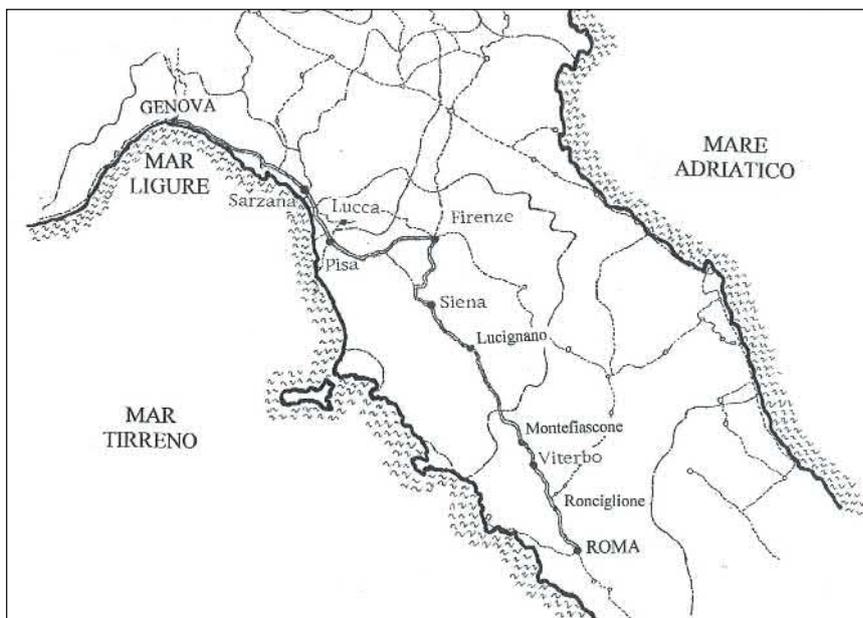


Fig. 1 Itinerario seguito dal Corriere genovese per Roma a partire dalla seconda metà del cinquecento.

Il Corriere partiva da Genova tutti i sabati, trasportando le lettere dirette a Sarzana, Lucca, Pisa e Firenze, dove giungeva il lunedì mattina in estate e il martedì sera in inverno.

Per una speciale convenzione tra la Repubblica di Genova e i Granduchi (la cui datazione non è certa, ma è sicuramente cinquecentesca, dal momento che i documenti del settecento la definiscono una “consuetudine immemora-

bile”) gli uffici delle Poste toscane di Pisa e Firenze erano “obbligati” a trasmettere ogni settimana all’ufficio genovese di Roma, per mezzo dell’ordinario ligure, rispettivamente 2 e 7 libbre di lettere, per un totale di 9 libbre (circa 2700 grammi), che erano “vendute” dal Direttore genovese di Roma a suo totale vantaggio. Si pensi che il beneficio delle sole lettere di Toscana giunte a Roma nei primi anni del settecento, producevano un profitto al direttore ligure di circa 5000 lire annue.

Oltre a rilevare la corrispondenza toscana per Roma ed il Sud Italia, il corriere lasciava a Firenze i pieghi diretti a Bologna, Ferrara e Modena, creando in Firenze un vero baricentro dei traffici postali (Fig. 2).

La corsa dell’ordinario proseguiva per Siena e Viterbo per giungere a Roma il venerdì mattina in estate e il venerdì sera o il sabato durante la stagione invernale. La corsa reciproca partiva da Roma il sabato e trasportava anche la corrispondenza proveniente da Napoli e dalla Sicilia scambiata con l’ufficio napoletano di Roma.

Ricevuti i pieghi, la Posta genovese di Roma provvedeva alla consegna delle lettere destinate nell’Urbe, riscuotendone direttamente il porto. Per la corrispondenza toscana diretta a Napoli e in Sicilia, l’ufficio genovese di Roma rimbor-



Fig. 2 Lettera datata Reggio Emilia 22 dicembre 1663 ed indirizzata a Genova. La missiva doveva essere trasportata dai Corrieri veneziani sino a Parma, secondo l’itinerario Venezia – Padova – Monselice – Rovigo – Ferrara – Modena – Parma, dove si sarebbe attuato lo scambio delle sacche postali con la staffetta in servizio tra Parma e Genova per la via di Borgotaro, del passo di Cento Croci, Varese Ligure sino a Sestri Levante.

L’inagibilità delle strade per la neve e la chiusura del passo appenninico (come ampiamente descritto nel testo) resero inagibile la rotta postale stabilita dalla convenzione tra le Repubbliche di Venezia e di Genova. Il mittente stesso decise che l’unica strada percorribile era quella del Corriere ligure nel suo transito toscano. Vergò pertanto nell’indirizzo l’instradamento “Firenze p(er) Genova”, baricentrando la lettera su Firenze ed usufruendo del servizio intermedio Modena – Bologna – Firenze.

Certamente la lettera allungò il suo iter e fu consegnata il 6 gennaio, con un tempo di percorrenza di 15 giorni. Con l’accessibilità del tratto appenninico Parma – Sestri Levante, in epoca primaverile, occorrevano circa 6 giorni.

Firenze costituiva dunque un nodo strategico nei casi di emergenza di recapito, anche per quella posta che normalmente non sarebbe mai transitata per la Toscana. Il monogramma “V”, tracciato a Genova sul frontespizio, indica che l’intera valigia di corrispondenza proveniente con il Corriere veneziano seguì la via di Firenze per raggiungere Genova.

sava alla Posta granducale 4 paoli per ciascuna delle prime 4 libbre di peso e 6 paoli per ogni libbra in più. Provvedeva, successivamente, a rivendere tali lettere all'ufficio di Napoli in Roma, ricavandone un considerevole guadagno, perlomeno a tutto il seicento. Nel secolo successivo la Posta di Napoli si rifiutò di continuare tale servizio a pagamento, dal momento che le lettere del Reame destinate a Genova erano invece consegnate senza alcun compenso all'ufficio genovese.

Dopo la grande prosperità del primo secolo di attività, a cominciare dalla prima metà del settecento, iniziò il declino della Posta genovese in Roma. A partire dal 1731, l'apertura dell'Ufficio di Francia in Genova assorbì parte dei pieghi provenienti da Torino e quelli di Provenza e Linguadoca, che venivano inoltrati con il Corriere di Lione sino all'Ufficio di Francia in Roma. Una ulteriore crisi nei traffici si verificò nel 1736 con l'istituzione di un servizio regolare tra Torino e Roma, a seguito dell'attivazione di un Ufficio di Posta piemontese a Roma. Il danno economico dei flussi postali sottratti si poteva stimare in circa 12.000 lire genovesi.

Questo iniziale tracollo non rappresentò che l'avvio di una crisi inarrestabile, resa evidente dalla progressiva riduzione della "pensione" versata dal Direttore genovese di Roma ai Serenissimi Collegi per la conduzione dell'ufficio: dalle originarie 10.800 lire si passò a 6.000 lire e, successivamente, a 5.300 nel 1765, per giungere a 3.000 lire nel 1768. In quegli stessi anni le strade postali della Toscana erano percorse sempre più intensivamente da Corrieri postali di stati esteri: vi transitavano da e per Roma gli ordinari di Francia, di Milano, dei Savoia e, ultimo a questo punto per importanza, quello di Genova.

Conseguentemente e con giustificata motivazione il Granduca si sottrasse ad un impegno ormai divenuto obsoleto e costoso con le poste genovesi, provvedendo all'istituzione, a partire dal 15 luglio 1788, di un servizio "nazionale" toscano di corrieri tra Firenze e Roma, nella forma descritta dalla "Notificazione" riprodotta integralmente a pag. 4 dell'articolo di Giovanni Guerri.

Sul finire del settecento la gestione dell'Ufficio genovese di Roma costituiva solo una passività, arrivando a registrare un deficit annuo di 21.000 lire. Tuttavia il mantenimento di un ufficio ligure attivo nell'Urbe costituiva una irrinunciabile forma di prestigio diplomatico nei confronti degli altri stati. Cosicché l'ufficio di Posta venne mantenuto an-

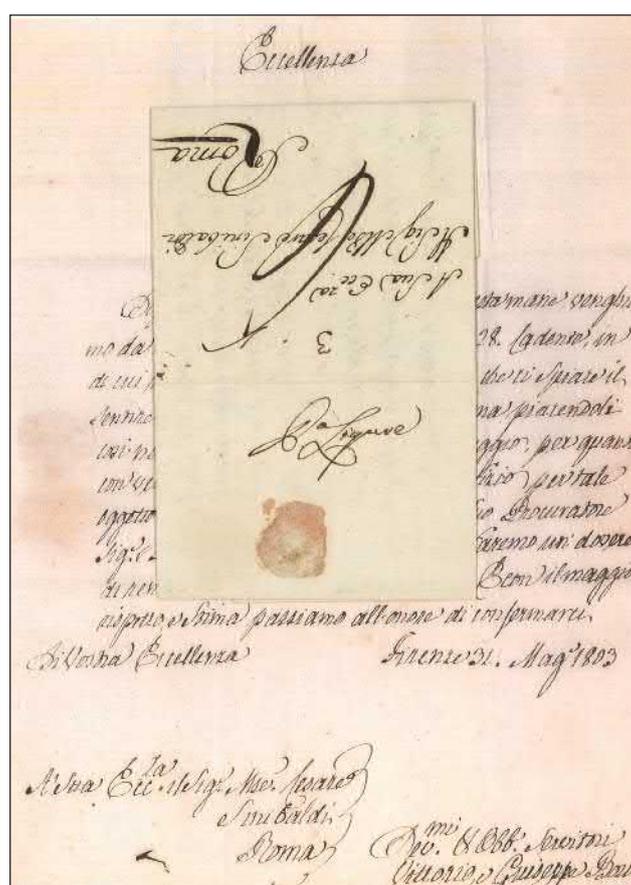
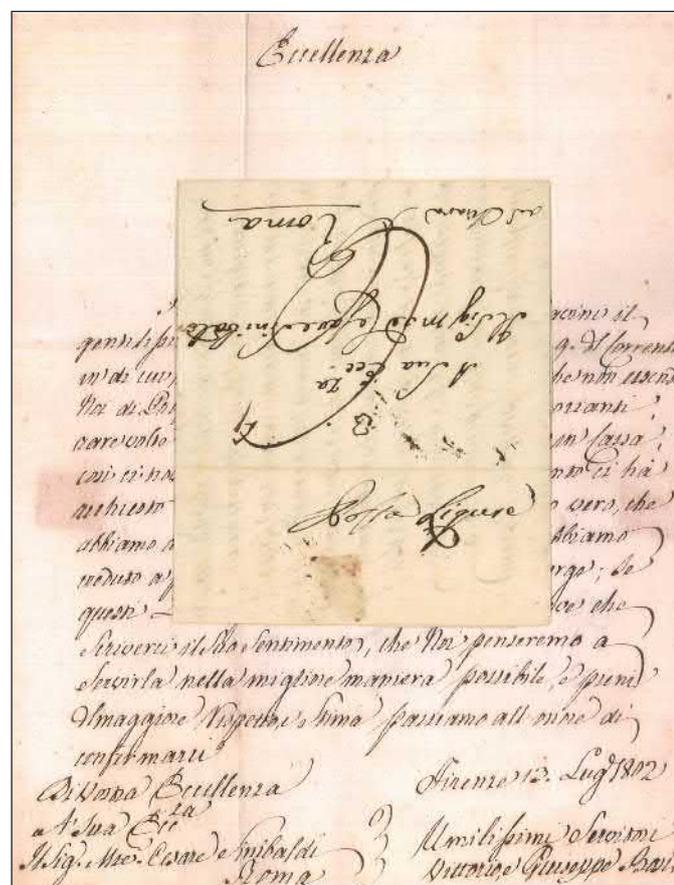


Fig. 3 e Fig. 4 Le lettere, datate rispettivamente 13 luglio 1802 e 31 maggio 1803, partirono da Firenze e furono indirizzate allo stesso destinatario di Roma. Presentano in grafici inerenti la tassa toscana di 3 soldi e 4 denari e quella romana di 6 baiocchi versata dal destinatario. Al verso di entrambe venne vergato il manoscritto del Direttore della posta genovese di Roma "Posta Ligure", che dichiarava che il trasporto Firenze – Roma era stato effettuato dai corrieri liguri.

che dopo il 1797, con la nascita della Repubblica Ligure voluta da Napoleone e continuò l'attività sino all'annessione della Liguria all'Impero francese nel 1805.

Le impronte postali che si riscontrano sulle lettere non possono che accompagnare, anche se non in modo perfettamente sincrono temporalmente, le citate vicende.

L'ufficio genovese di Roma non adottò mai bollature, limitandosi a manoscritti qualora necessari, mentre l'ufficio di Napoli era solito adottare bollature che descrivevano la provenienza dell'ordinario. Quindi provvidero ad incidere uno specifico bollo con la dicitura "Toscana" a sostituzione di quello divenuto improprio "Genova", a seguito dell'istituzione dei corrieri granducali per contraddistinguere le destinazioni oltre Roma, in direzione sud.

Tuttavia la storia postale è fautrice di dubbi e sorprese. La prima datazione riscontrata dell'impronta "Toscana", come riporta Guerri, è del settembre 1800: è mai possibile che siano occorsi 12 anni per introdurre la nuova tipologia di impronta da parte dell'ufficio napoletano in Roma?

Possiamo asserire con certezza che tutta la posta toscana diretta a Roma e nel Sud Italia dal luglio 1788 fu trasportata esclusivamente da corrieri granducali?

Le lettere rappresentate nelle figure 3 e 4 sembrano costituire eccezioni a tale asserzione.

Partono entrambe da Firenze e sono dirette allo stesso destinatario romano, rispettivamente nelle date 13 luglio 1802 e 31 maggio 1803. Presentano la tassa toscana di 3 soldi e 4 denari e quella romana versata dal destinatario di 6 baiocchi.

Sul verso di entrambe si legge il manoscritto "Posta Ligure" che richiama inequivocabilmente il corriere che ne attuò il trasporto da Firenze a Roma. Appare anche certa l'attribuzione del manoscritto di provenienza. Esso fu vergato dal direttore genovese in Roma, come si comprende dalla comparazione di identità calligrafica relativa ad una notazione apposta al verso di un'altra lettera (Fig. 5).

Questo manoscritto presenta indubbiamente la stessa calligrafia, particolarmente collimante nella parola "Posta", che fu certamente stilata dal Direttore ligure di Roma.

Trattasi di una lettera di denuncia senza data (comunque in epoca di Repubblica Democratica, stante i personaggi citati nel testo), né firma, indirizzata a Genova. Invece di presentarla all'ufficio, il mittente, per garantirsi l'anonimato, preferì gettarla nella buca delle lettere, secondo un iter postale non corretto. Il direttore la esaminò e, prima di darle corso, vergò al verso la dicitura "Ritrovata nel Buco della Posta di Roma", onde non assumersi responsabilità relativamente al contenuto.

Come accennato, sembra difficile proporre verità assolute nel settore storico postale. L'analisi delle lettere, associato ad un lavoro "di squadra" tra studiosi e collezionisti, quale è A.S.Po.T., non può che favorire una graduale comprensione dei metodi e dei servizi postali che originarono i nostri "preziosi" reperti.

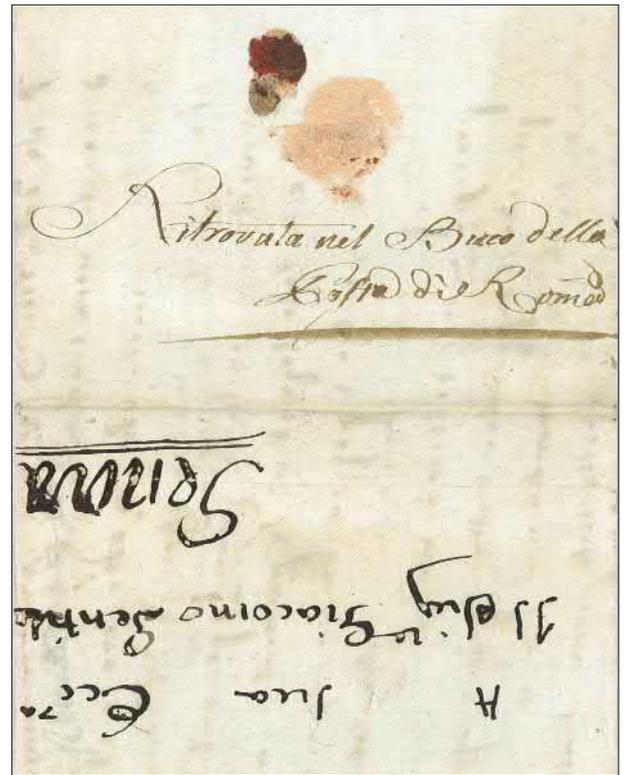


Fig. 5 Lettera di epoca della Repubblica democratica (1797 – 1805) che denuncia malefatte di ex nobili genovesi, senza data e firma, gettata anonimamente nella buca delle lettere della Posta genovese di Roma per il recapito a Genova. La lettera avrebbe dovuto essere consegnata presso l'ufficio, secondo il corretto iter postale. Il Direttore si ritenne in dovere di cautelarsi prima di dare corso alla spedizione, annotando al verso "Ritrovata nel Buco della Posta di Roma". Questo manoscritto evidenzia la medesima calligrafia delle notazioni relative al Corriere ligure delle Figg. 3 e 4.

BIBLIOGRAFIA

Giovanni Guerri "I bolli Toscana e Genova della Posta Napoletana in Roma" in "Il Monitore della Toscana" N° 16, novembre 2012.

Giorgio Burzatta "Serenissima Repubblica di Venezia: Percorsi, tassazioni e tariffe postali da e per l'estero. Le vie di comunicazione tra Venezia e Genova" in Bollettino Prefilatelico e Storico Postale" N°177, novembre 2013.

Onorato Pastine "Le poste della Repubblica di Genova ed un privilegio pontificio nel XVI secolo" in "Genova" N° 3, Genova 1958.

A.s.po.t "Catalogo dei Bolli Prefilatelici Toscani" Ed. Florence Center srl, Firenze 2010.

Le varietà dei francobolli di Toscana

Carlo Ciullo

La materia dei francobolli di Toscana, con le loro varietà ed i loro annullamenti, è certamente la più affascinante tra quelle, pur interessantissime, concernenti le emissioni postali di tutti gli Stati Preunitari italiani.

I francobolli del Granducato, emessi l'1/4/1851, pur essendo successivi a quelli del Lombardo-Veneto (1/6/1850) e del Regno di Sardegna (1/1/1851) ed esteticamente meno considerati di quelli di Sicilia (1/1/1859) incisi da Aloisio Juvara, debbono il loro fascino oltre che ad un'estetica tutt'altro che minore, anche a motivi tecnici (furono tra i primi ad essere stampati su carta filigranata) e storici (quelli del 'Governo Provvisorio, emessi l'1/1/1860, vennero usati in territorio pontificio dall'8/9 al 20/10/1860 dai "Cacciatori del Tevere" durante il tentativo - non riuscito - di raggiungere ed occupare Roma).

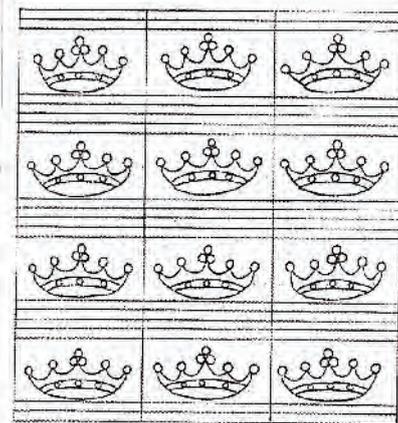
Sotto il profilo filatelico, il primato dei francobolli di Toscana è giustificato anche dal fatto della specificità delle loro caratteristiche tecniche, che soddisfano appieno le esigenze di studio dei filatelisti più specializzati.

Ad esempio, la prima emissione del marzocco (Leone Mediceo) dell'1/4/1851 è caratterizzata non solo dall'uso di carta colorata - in azzurro per le iniziali tirature ed in azzurro-grigio e grigio per le tirature successive - ma anche dall'estrema contiguità dei 240 francobolli (3 gruppi da 80) nel foglio, cosa che rende problematico il reperimento di esemplari ben marginati, nonché dall'esistenza di una filigrana, costituita da 12 corone granducali inquadrate da linee parallele, che comporta l'esistenza di una parte benché minima di tale filigrana in tutti i francobolli, essendo rari i casi in cui, per lo spostamento della tavola da stampa, qualche esemplare ne sia rimasto sprovvisto.



Allo scopo di rendere chiaro il quadro generale e prima di passare all'esame del tema prefissato, concernente le varietà, ritengo opportuno riportare, qui sopra, fotocopia dei nove valori della prima emissione, le cui caratteristiche tecniche ho già descritto, con a lato l'immagine ridotta della filigrana corone, coprente il foglio.

Ritengo, altresì, opportuno riportare anche la fotocopia dei 7 valori della seconda emissione, apparsa nel 1867, le cui caratteristiche tecniche sono simili a quelle della prima emissione, eccezion fatta per la ancora maggiore contiguità dei francobolli nel foglio, nonché, in modo particolare, per la filigrana, la quale è costituita da linee verticali ondulate e, diagonalmente, da sinistra alto a destra basso, dalla scritta "II. e RR. Poste Toscane", filigrana che, parimenti, riporto a lato in misura ridotta.





Premesso che il francobollo da 9 crazie di tale emissione è classificato dai Cataloghi filatelici separatamente dagli altri sei, in quanto emesso l'8/7/1859, in periodo, cioè, di Governo Provvisorio, per chiudere l'argomento delle emissioni di Toscana resta da riportare la fotocopia dei 7 francobolli della terza emissione, la cui incisione fu effettuata dal Niederost, la quale presenta lo stemma sabaudo ed il valore in centesimi e lire italiane, ma anche, per motivi di urgenza e, forse, di risparmio..., ancora la carta con la filigrana a linee verticali ondulate.

Tale serie, emessa l'1/1/1860, in applicazione dell'art. 28 della legge 28/11/1859, voluta da Bettino Ricasoli, ebbe corso in periodo preunitario anche in altri Stati italiani, già vincolati da plebiscito, nonché, dopo la proclamazione del Regno d'Italia, avvenuta il 17/3/1861, nel territorio del Regno stesso, in alcuni casi fino al 1863, quando già erano stati immessi nell'uso i "francobolli italiani".



Da rilevare, per inciso, la presenza nella serie documentata di fotocopia del valore da lire tre ocre giallo, annullato nel dicembre 1860 a Firenze, riconosciuto l'8/3/1999 "originale e perfetto", nonché firmato per esteso da Raffaele Maria Diena "data la sua grande rarità".

A questo punto, delineata la cornice, è giunto il momento di entrare nel vivo del tema, concernente le varietà dei francobolli di Toscana.

In proposito, è da dire che la materia è stata incomprensibilmente affrontata nel modo più diversificato dai Cataloghi nazionali e internazionali.

Addirittura, questi ultimi hanno evitato, sia pur comprensibilmente, finanche di sfiorare il problema: così l'Yvert-Tellier ed il Michel, per menzionare due dei più importanti.

Ma anche per i Cataloghi italiani l'univocità della trattazione e della specializzazione è stata probabilmente considerata un "optional" di non rilevante interesse.

Tanto “per fare i nomi”, il Catalogo Sassone, portavoce della filatelia italiana nel mondo, dopo avere, per esempio, effettuato un lavoro encomiabile sulle “caratteristiche delle tavole” e sui “saggi” dei francobolli di Sicilia, cui sono destinate ben 24 pagine dell’edizione specializzata per il 2015, dedica solo quattro righe (sic!) ai “difetti degli stereotipi” dei francobolli di Toscana.

Meno ristretto lo specifico impegno del Catalogo Enciclopedico Italiano del 2004/2005, che ai “ritocchi e difetti degli stereotipi”, alle “macchie di colore”, alle “macchie bianche deformanti” e alle “ammaccature e difetti di fusione” delle emissioni granducali e del Governo provvisorio dedica completamente quattro pagine, al pari del Catalogo Specializzato D’Urso, cessato nel 1975 e del quale il C.E.I., dal 1976, è il proseguimento.

Va, poi, riconosciuto al Catalogo Vaccari per il 2011/2012 un diverso approfondimento, non solo sotto il profilo storico-postale, ma soprattutto nell’elencazione delle “varietà”, cui vengono dedicate tre sole pagine, ma con una dettagliata - seppur troppo schematica - specializzazione della tipologia delle stesse, riscontrate nelle varie emissioni: specializzazione estesa alla filigrana rovesciata, alla mancanza di filigrana, ai difetti di stampa per deformazioni più o meno importanti del cliché, alle grinze di carta originali dell’epoca, alle linee di riquadro orizzontali o verticali, agli interspazi di gruppo chiaramente riconoscibili, nonché - per la seconda emissione granducale e per l’emissione del Governo Provvisorio - anche alla filigrana lettere.

Per un lavoro perfetto, sarebbe opportuno - ed è questo il mio avviso - che il Catalogo Vaccari visualizzasse con maggiore specializzazione i difetti di stampa, conseguenti, soprattutto, a deformazione degli stereotipi, così come, con grande merito, effettuato dal Catalogo D’Urso: difetti che, sempre a mio parere, essendo più interessanti, ad esempio, della linea di riquadro o dell’interspazio di gruppo visibili, andrebbero individualmente prezzati in relazione alla loro importanza e al loro senza dubbio maggiore coefficiente di rarità, così come evidenziato dal medesimo Catalogo D’Urso.

In questa prospettiva, pur attenendomi in generale alla linea del Vaccari con riguardo alla tipologia delle varietà, io non mancherò di illustrare qualche difetto di stampa importante su esemplari in mio possesso, non evidenziato, per l’appunto, in detto Catalogo, ma previsto dal D’Urso.

Per entrare nel merito delle varietà, non esiste dubbio che, tra esse, una importanza particolare rivestono le varietà di colore di ciascun francobollo delle tre esistenti emissioni.

Al riguardo, va detto che, nell’esemplificazione di tali varietà seguirò la classificazione del Catalogo Sassone, da me ritenuta più rispondente delle altre al criterio dell’effettività.

Ciò, non senza esporre la ovvia premessa che dette varietà di colore di un medesimo valore vennero, all’epoca, a verificarsi per le approssimative miscelazioni delle tinte in occasione delle diverse tirature, miscelazioni che, sfuggendo ai criteri matematici della chimica moderna, oggi considerati cosa ovvia, erano, all’epoca, nella maggioranza dei casi, rimesse alla sola esperienza degli addetti.

Va anche precisato preliminarmente che le tre emissioni dei francobolli di Toscana, da me sopra presentate, corrispondono ai francobolli tipo - quelli più comuni - contrassegnati in catalogo con numero progressivo, fermo rimanendo che le varietà di colore vere e proprie sono quelle indicate dal Sassone con le lettere minuscole dalla “a” in avanti.



Per esemplificare quanto sopra, propongo qui di seguito le varietà di colore di un francobollo tipo per ciascuna emissione.

Così, per la prima emissione con filigrana grandi corone granducali proporrò il valore di 1 crazia (n. 4 di Catalogo) nelle sue gradazioni: a) carminio cupo su azzurro; b) carminio su azzurro; c) carminio violaceo su azzurro; d) carminio su grigio; e) carminio bruno su grigio; f) bruno carminio lillaceo su grigio.

Per la seconda emissione granducale con filigrana linee verticali ondulate proporrò il 2 crazie (n. 13 di Catalogo) nelle gradazioni: a) azzurro grigio verdastro; b) verde grigio giallastro;

Per la seconda emissione granducale con filigrana linee verticali ondulate proporrò il 2 crazie (n. 13 di Catalogo) nelle gradazioni: a) azzurro grigio verdastro; b) verde grigio giallastro;



Per la terza emissione, quella del Governo provvisorio, proporrò il 5 cent. (n. 18 di Catalogo) nelle gradazioni: a) verde oliva; b) verde oliva giallastro; c) verde giallastro.



Non vi è chi non veda la notevole differenza tra i colori dei riportati francobolli delle tre esistenti emissioni: in modo particolarmente evidente della terza.

È ora il momento di esaminare le varietà diverse da quelle di colore e lo faremo seguendo l'elencazione del Catalogo Vaccari.

La prima di esse è costituita dalla filigrana corona capovolta.

Tale varietà è più facilmente riscontrabile quando la carta del francobollo è direttamente interessata da un frammento di corona, in tale caso bastando raffrontare la posizione della filigrana con quella della tavola esemplificativa riportata in esordio.

Più difficile rimane, invece, il riscontro, quando la filigrana del francobollo in esame è costituita da righe parallele.

Una seconda varietà è costituita dai francobolli senza filigrana, cui ho più sopra fatto cenno: varietà accertabile senza possibilità di dubbi bagnando il valore esaminato con benzina avio. - Sono rarissimi: io ne possiedo un solo esemplare da 6 crazie indaco su grigio.

Una terza varietà, anzi, un terzo complesso di varietà è costituito dai difetti di stampa.

Essendo le tavole per la stampa le medesime per le due emissioni granducali, che si differenziano solo per la filigrana della carta, anche i difetti di stampa sono gli stessi.

Così avremo esemplari con grandi difetti, come, ad esempio, una 'bolla di colore centrale' (Cat. D'Urso-macchie di colore - n. 1), che porta la quotazione del francobollo da 2 a 4 volte il valore del normale. - Di questa varietà presento un 2 crazie con filigrana corona granducale.



Avremo, poi, francobolli con ‘tratto curvilineo nella parte centrale’ (Cat. D’Urso - macchie di colore - n. 2), anch’essi quotati da 2 a 4 volte il valore dei normali. - Di questa varietà presento l’I quattrino della seconda emissione con filigrana linee verticali ondulate.



Il più grande difetto dei francobolli di Toscana è, però, costituito da una ‘grossa bolla di colore centrale’ (Cat. D’Urso - difetti degli stereotipi - A) ed il francobollo che ne è interessato è quotato da 6 a 7 volte il valore del normale. - Di questa varietà presento un 4 crazie con filigrana linee verticali ondulate, il quale ha l’aggiuntiva varietà della ‘filigrana lettere’.



Esistono altre varietà di stampa minori, dovute a difetti degli stereotipi, o a macchie di colore, o a macchie bianche, o ad ammaccature e difetti di fusione.

Tra le ‘macchie bianche deformanti’ esiste un tratto che attraversa la lettera ‘O’ finale della parola francobollo (Cat. D’Urso - macchie bianche - n. 1); ed esiste anche la lettera ‘L’ di postale deformata da una falla bianca (Cat. D’Urso - macchie bianche - n. 2); etc.

Muniti delle citate varietà presento un francobollo da 4 crazie ed uno da una crazia, ambedue della 1^a emissione.



Ancora. - Il Vaccari segnala, come ulteriore varietà del Marzocco, le grinze di carta originali dell’epoca e ben visibili, per cui presento un francobollo da 2 crazie della seconda emissione, nuovo, con una vistosa grinza di carta sulla destra dell’immagine.



Sono evidenziate dal Vaccari anche due ultime varietà riguardanti le emissioni granducali; l’interspazio di gruppo con visibile l’esemplare inferiore o superiore e la linea di colore verticale o orizzontale o linea di riquadro del foglio. Essendo, queste ultime, varietà comuni anche alla terza emissione, quella del Governo Provvisorio, ne rinviemo a tale sede una trattazione unitaria.

È, al riguardo, da evidenziare che, anche per i francobolli del Governo Provvisorio, il Catalogo Vaccari procede ad una elencazione delle varietà che li interessano e, cioè, in primo luogo, la filigrana lettere, costituita da frammenti

della dicitura "II. RR. Poste Toscane", che attraversa da sinistra alto a destra basso il foglio di carta con filigrana linee verticali ondulate; per cui, nei francobolli interessati, i frammenti di tale dicitura si aggiungono alle linee ondulate, chiaramente evidenziandosi.

Vi sono, poi, anche qui, i difetti di stampa causati da cliché con deformazioni, di cui il Vaccari evidenzia, come esempio, un 20 cent. con vistosa ammaccatura del bordo esterno, a sinistra in alto, del francobollo.

Tra i più importanti difetti degli stereotipi della terza emissione, va certamente annoverata la 'macchia di colore al centro dello stemma', evidenziata dal Catalogo D'Urso.

Presento un francobollo da 20 cent., munito da tale interessante difetto di stampa.



Ulteriori varietà, indicate dal Vaccari, sono le 'grinze di carta originali dell'epoca e ben visibili', del tipo in precedenza documentato della seconda emissione, nonché la 'linea di colore verticale o orizzontale completa' (o linea di riquadro) e lo 'interspazio di gruppo con visibile l'esemplare superiore o inferiore'.

Della prima delle due citate varietà presento un francobollo da 20 cent. con linea di riquadro orizzontale superiore ed un 80 cent. con linea di riquadro verticale sinistra; inoltre, dei francobolli con interspazio di gruppo presento un francobollo da 10 cent. ed uno da 80 cent., ambedue con interspazio inferiore.



Da rilevare che i francobolli con la linea di riquadro si distinguono facilmente dai francobolli con interspazio di gruppo per due fondamentali motivi.

Il primo consiste nel fatto che mentre la linea di riquadro esterno di colore si estende lungo tutto il margine del foglio, l'interspazio di gruppo tende a dividere un gruppo di francobolli dall'altro ed è, sostanzialmente, una spaziatura tra francobolli di due gruppi diversi.

Il secondo consiste nel fatto che mentre la linea di riquadro - riscontrabile nei francobolli che ne sono muniti - è orizzontale o verticale o orizzontale e verticale insieme (è il caso dei rarissimi francobolli d'angolo) ed è posta a circa 1 mm. dal cliché, l'interspazio di gruppo misura una larghezza superiore (circa mm. 1,5) ed è solo orizzontale.

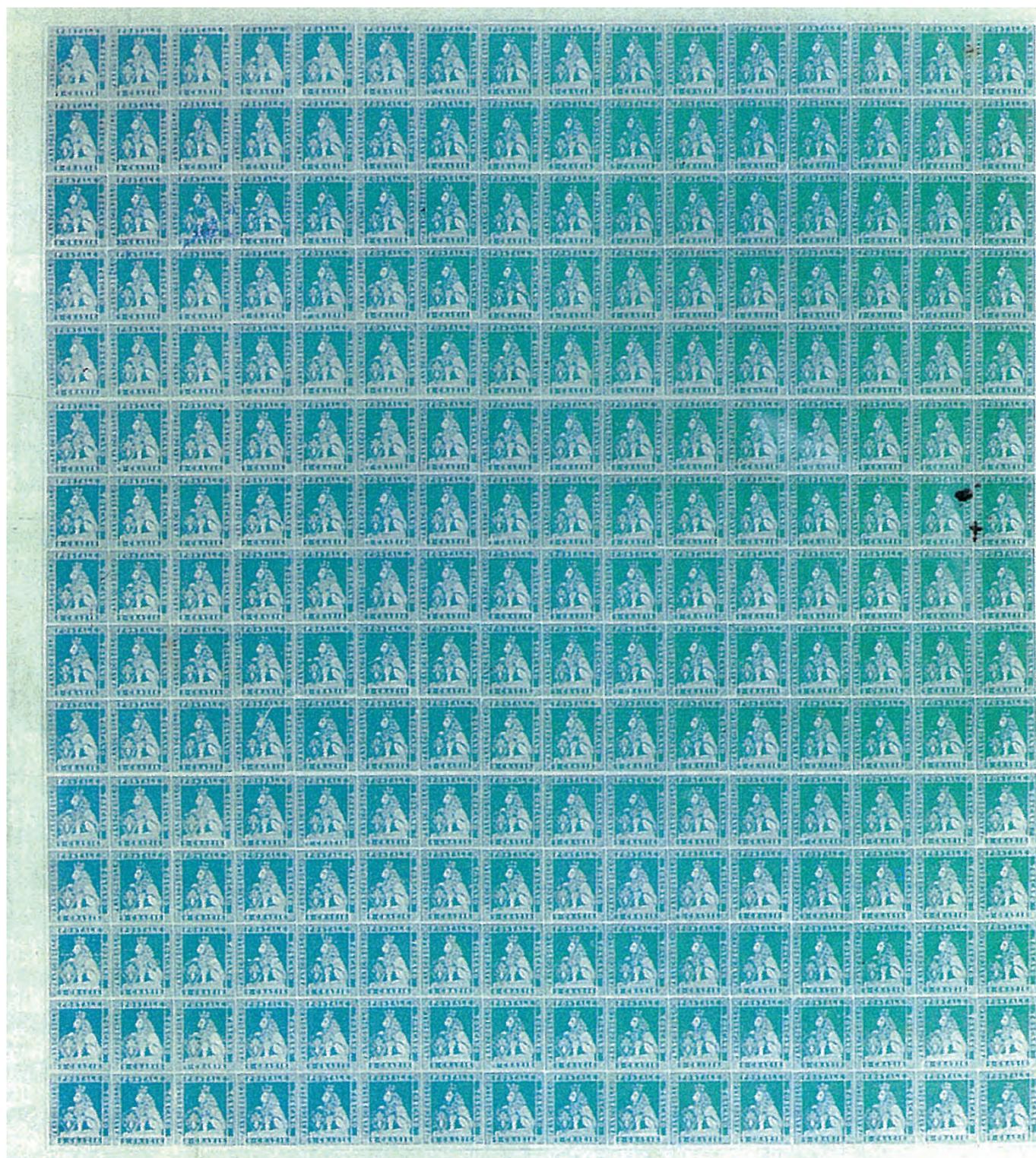
Per avere una conferma visibile di quanto sopra, ritengo di riportare un foglio intero di 280 esemplari in scala ridotta della prova del 12 crazie - tratto dal Catalogo Vaccari 2011/12 - col cenno che, come, lodevolmente ci conferma lo stesso Catalogo, "il foglio degli esemplari originali dell'emissione del 1851 aveva le stesse caratteristiche".

Orbene, dall'esame del riportato foglio rimane anzitutto confermata l'esistenza della linea colorata di riquadro, corrente, in modo continuo, lungo i margini esterni dei 240 francobolli, ma interessante, in realtà, solo i 58 valori posti in posizione periferica; linea che veniva frequentemente eliminata in occasione della rifilatura finale del foglio, in tal modo determinando la grande rarità dei francobolli che ne rimanevano muniti.

Inoltre, essendo costituito il foglio da tre gruppi sovrapposti, ciascuno da 80 francobolli, viene confermata l'esistenza, per ogni cinque file orizzontali, di un'interspazio di circa mm. 1,5, corrente da sinistra a destra del foglio stesso.

Ne consegue l'esistenza di due soli interspazi (tra il primo ed il secondo gruppo e tra il secondo ed il terzo gruppo), potenzialmente interessanti solo 32 francobolli, atteso che, per costituire varietà, l'interspazio deve essere intero, coprendo, anzi, una parte benché minima del francobollo superiore o inferiore.

E, se si pensa che l'interspazio era programmato per rendere agevole la riduzione del foglio in tre blocchi da 80



pezzi, mediante taglio con forbici e 'col minor danno possibile' da parte della Direzione delle Poste prima di fornirne gli Uffici dipendenti, può agevolmente comprendersi quanto rari siano i francobolli con interspazio di gruppo completo, comportante la visibile traccia del francobollo superiore o inferiore.

Per quanto, in particolare, riguarda la linea di riquadro colorata, va detto che la stessa può essere rinvenuta solo nei francobolli della prima emissione granducale ed in quelli del Governo della Toscana, ma non in quelli della seconda emissione, atteso il fatto che, per l'estrema contiguità nei fogli dei francobolli di questa emissione, la linea di riquadro era ivi più distanziata dai cliché marginali, per cui veniva sistematicamente eliminata nelle operazioni di rifilatura dei fogli: ragion per cui essa non è conosciuta con riguardo alla seconda emissione.

Desidero ancora aggiungere che dal foglio di prove riportato non mi è stato possibile rilevare la posizione del francobollo col maggior difetto, cioè con la grossa bolla di colore centrale (Cat. D'Urso - Difetti degli stereotipi - A); cosa che, però, mi è riuscita esaminando il terzo di foglio da 80 esemplari, unico esistente, del quattrino nero

- emissione 1857 -, pure riportato a pag. 368 del Catalogo Vaccari 2011/2012, nel quale il menzionato francobollo appare chiaramente trovarsi nella posizione 34.

Nel caso di specie, quindi, non si rileva una esatta corrispondenza tra l'immagine di cui alla posizione 34 di ciascuno dei tre gruppi da 80 del foglio di prove da 2 crazie e quella della posizione 34 del terzo di foglio da I quattrino della seconda emissione, pure riportato dal Vaccari, il quale ultimo presenta caratteristiche diverse dalla corrispondente prova (e, cioè, la grossa bolla di colore, che nella prova manca).

Per converso, va rilevato che - correndo la filigrana lettere della seconda emissione (II. e RR. Poste Toscane) da sinistra alto a destra basso ed essendo il francobollo da I quattrino della posizione 34 senza meno interessato da tale filigrana, al pari del più sopra documentato valore da 4 crazie col medesimo difetto (grossa bolla di colore) - il richiamato terzo di foglio da I quattrino, per la specifica collocazione del francobollo in questione (posto a sinistra alto del foglio) non può che essere il gruppo superiore dei tre da 80 esemplari, costituenti il foglio medesimo.

POST SCRIPTUM

Nel contesto del lavoro che precede non ho richiamato la monografia di Emilio Calcagno e Vittorio Morani dal titolo "Granducato di Toscana - I francobolli e le varietà di cliché", edita da C.I.F. srl di Milano nel marzo 2014; e, ciò, perché il lavoro stesso, a tale data era già completato ed in fase di invio al "Monitore della Toscana" - -A.S.Po.t. - con richiesta di pubblicazione.

Ciò non toglie che dalla sommaria lettura di tale monografia è apparsa evidente, dopo la descrizione dei francobolli e delle loro caratteristiche generali, l'analisi sistematica con la quale si è proceduto ad individuarne l'interpretazione strutturale del disegno e la tipologia delle varietà (o "difetti") dei cliché, accertate per ciascuna tavola, cui è stato attribuito un punteggio variabile da punti I (+10/20% del valore del francobollo) a punti 6 (+ 250% del valore del francobollo).

Da tale monografia, in particolare, risulta che, sulla base della mappatura dei cliché della 1^a e della 2^a emissione del Granducato di Toscana, esistono complessivamente 230 varietà, da riferire solo ai difetti degli stessi cliché e senza valutare le altre tipologie di varietà, riferibili a fattori diversi.

Indubbiamente, la situazione scientificamente accertata da Calcagno e Morani è obiettiva ed incontestabile: meno pacifico, purtroppo, che nei Cataloghi specializzati oggi in commercio tale situazione possa essere complementamente recepita, non solo per la sua ampiezza e specificità (la monografia dedica ben 79 pagine alla descrizione e al punteggio delle singole varietà), ma soprattutto per la disparità di trattamento che si verrebbe a creare tra lo spazio dedicato a dette varietà e quello attualmente destinato ai difetti dei francobolli di tutti gli altri Stati preunitari.

La qual cosa non toglie che, per la sua assoluta precisione, il volume vada attentamente ed opportunamente letto da ogni buon raccoglitore dei francobolli di Toscana in particolare, anche allo scopo di meglio qualificare il materiale in proprio possesso.

Consolazione per i comuni collezionisti può essere, comunque, il fatto che il punteggio massimo, concesso da Calcagno e Morani alle maggiori varietà dei cliché, corrisponde, in buona misura, alla valutazione che i Cataloghi specializzati oggi in commercio danno alle medesime varietà, peraltro dagli stessi riportate, pur se in misura globale assolutamente più ridotta (ad esempio, il Vaccari quota in tutto 7 varietà della 1^a emissione, 5 della 2^a ed 8 del Governo della Toscana).

Ma, sulla posizione dettagliata dei maggiori Cataloghi ho già avuto modo di soffermarmi nelle pagine che precedono, per cui mi sembra opportuno chiudere per non stare ancor qui a ripetermi: non senza però aver prima ringraziato, per il loro amore verso i francobolli di Toscana, Calcagno e Morani, i quali sono artefici non solo della maggior conoscenza di un settore affatto secondario della filatelia e della storia postale, ma, segnatamente, dei veri e propri "amici" di quella particolare umanità che, dopo una intensa vita lavorativa, riceve da essi - come dal recente fiorire di altri meritevoli Autori ed Editori - motivi nuovi di interesse ed impegno nel non facile percorso del proprio "viale del tramonto".



**Questa gemma filatelica è anche tua.
Difendi la cultura. Diventa socio!**



Siena e dintorni fra ottocento e novecento 1890-1920

Giuseppe Pallini (Aspot, Aifsp)

PARTE V

(Le parti precedenti sono state pubblicate nei nn. 12, 14, 15 e 20)

Siena – Quattro Cantoni (oggi Siena Suc. 3)

La terza e ultima succursale di Siena del periodo di cui ci stiamo occupando fu quella dei Quattro Cantoni. Corrispondeva al Terzo di Città e prese il nome dalla zona in cui fu aperta e dove, spostata di una cinquantina metri dalla primitiva sede, si trova ancora oggi, presso il quadrivio vicino al Duomo dove termina la Via di Città, che nella toponomastica cittadina è indicato da sempre appunto come “Quattro Cantoni”.

Come documento ufficiale di apertura di questo ufficio, abbiamo rintracciato la lettera scritta dalla Direzione Provinciale delle Poste al Sindaco di Siena il 22 Aprile 1909: “Il giorno 1° del p. v. mese di Maggio sarà aperto al pubblico il nuovo ufficio postale di 2a classe di Siena N° 3 (Quattro Cantoni). Nell’ufficio stesso saranno disimpegnati tutti i servizi affidati alla Posta, meno quelli della distribuzione delle corrispondenze in genere e dei pacchi, riserbati esclusivamente all’ufficio Centrale. L’orario (in esperimento) ne sarà dalle 8 alle 20 nei giorni feriali e dalle 8 alle 12 e dalle 18 alle 20 in quelli festivi” (ASCS).

La Succursale fu infatti aperta il 1° Maggio 1909 come Ufficio Postale di 3^a classe (cod.58/59); fu elevato alla 2^a classe nel 1912, poi alla 1^a nel 1921.

Dai registri del personale risulta che il titolare venne nominato il 1° Aprile 1909, un mese prima dell’attivazione della nuova Succursale. Era Domenico Fabietti, già supplente a Cetona, dove era nato nel 1868, ma durò poco perché morì appena due mesi dopo il suo insediamento, a soli 41 anni. Gli succedette Giuseppe Nuti, nato nel 1885 a Casole, dove era stato a capo del locale ufficio di posta dal 1903, prima come reggente, poi come titolare; il Nuti tenne l’incarico 34 anni, fino al giorno della sua morte, avvenuta il 25 Febbraio 1943.

Dopo di lui vi fu la breve reggenza di Lina Nativi e il 20 Maggio 1943 fu nominata titolare Caterina Casini.

Dei supplenti, conosciamo i nomi di Giuseppe Neri, Delia Barbi, Eraldo Pistolesi, Alfiero Dei, Cesare Goretti, Olga Nuti, Messinella Anselmi, Olga Gentilini, Elvira Lamioni.

Vogliamo qui ricordare che le tre prime succursali senesi corrispondevano ai tre Terzi in cui territorialmente è da sempre suddivisa la città entro la cinta muraria medicea. La succursale dei Quattro Cantoni è quella del Terzo di Città, che corrisponde al più antico nucleo urbano; quella di Porta Camollia è del Terzo di Camollia e fu situata fuori della porta, nel tratto di strada compreso fra questa e l’Antiporto, probabilmente perché conveniva che fosse a giusta distanza dalla Sede Centrale, che è nello stesso Terzo; quella del Terzo di S.Martino è l’unica il cui nome è indicato tale e quale nel bollo postale.

Quanto ai bolli, all’apertura anche questa Succursale ebbe il tondo-riquadrateo, non possiamo precisare per quanto tempo, forse due-tre anni (fig. 1).



(Fig. 1) Bollo T.Q.

Sappiamo che dopo il T.Q. la succursale usò due tipi di bollo tondo già usati dalla Sede centrale (che abbiamo indicato con TP=tondo provvisorio), come è provato da queste due ricevute vaglia degli anni 1912 e 1913, che hanno appunto il bollo lineare QUATTRO CANTONI, rispettivamente in viola e in azzurro, comprovante l'ufficio che le ha rilasciate, insieme al bollo TP SIENA (fig. 2).



(Fig. 2) TP su ricevute vaglia.



(Fig.3) Bolli guller.

Quindi la corrispondenza semplice partita in quel periodo dai Quattro Cantoni non si può distinguere da quella partita dalla Sede Centrale, a meno che non si tratti di raccomandate con l'etichetta in bianco annullata dal bollo lineare sopra riportato; però le poche raccomandate da noi viste finora sono posteriori e hanno tutte il talloncino stampato SIENA (N° 3). Successivamente anche la Succursale 3 ebbe il suo Guller, probabilmente anche prima del 1916, anno in cui noi abbiamo trovato la prima impronta; del Guller conosciamo due tipi, distinti soprattutto dalla presenza delle parentesi nel secondo tipo, introdotto molto più tardi. (fig.3)

Abbiamo visto, nella lettera riportata all'inizio dell'articolo, che le Succursali erano aperte tutti i giorni, con orario continuato di 12 ore (dalle 8 alle 20) i giorni feriali e di 4 ore (dalle 16 alle 20) quelli festivi. Godevano di un giorno festivo completo soltanto una volta al mese (la Domenica), come veniva stabilito in un prospetto redatto mensilmente dalla Direzione Provinciale. Mostriamo quello relativo al mese di Ottobre del 1913 (fig. 4).

Direzione Provinciale Poste-Telegrafi di Siena

Prospetto indicante i giorni di chiusura degli Uffici succursali del Capoluogo, per riposo festivo durante il mese di Ottobre 1913

Denominazione degli Uffici Succursali	Giorno di chiusura	Osservazioni
Siena No. 1 (Cavallo) (postale-telegrafico)	5	
Siena No. 2 (S. Martino) (postale)	12	
Siena No. 3 (Quattro Cantoni) (postale)	19	
Siena Prefettura (telegrafico)	26	

Siena, li 29.9.13

Il Direttore Provinciale

(Fig. 4) Prospetto.

Riportiamo infine altri documenti postali di questo ufficio: due lettere raccomandate, un'assicurata, una ricevuta di ritorno e una ricevuta di pacco postale. La lettera assicurata ha al retro cinque sigilli di ceracca, con impronta completa dell'ufficio, purtroppo non leggibile nella scansione qui riprodotta (figg. 5).



Barbus impermeabili

nella storia e nella cronaca

Carlo Sopracordevole

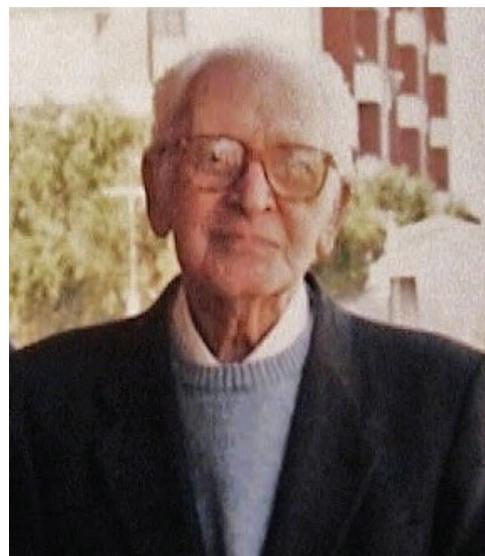
Articolo pubblicato su "L'Intero Postale" n. 116-117 del 2013 e riprodotto per gentile concessione dell'autore.

Ho avuto occasione di occuparmi più volte della Barbus. Dal punto di vista pubblicistico presentai un articolo su Cronaca Filatelica di Febbraio 1986 e mi piace ricordare che fu il mio primo articolo su quella bella rivista che purtroppo non esce più da qualche anno, sulla quale avrei poi scritto molti altri pezzi. Si trattò di un testo a doppia firma perché la mia fu affiancata da quella di un caro amico ora scomparso, Giovanni Micheli, che, in quanto toscano e residente nella zona, aveva avuto notizie dirette da Aldo Busoni, uno dei titolari della Barbus Impermeabili di Empoli. In seguito, io stesso avrei avuto contatti con Busoni e ottenuto qualche altra notizia.



Aldo Busoni e la sua Barbus

Chi era intanto Aldo Busoni? Fu filatelista per oltre ottant'anni e collezionista di molte altre cose, dedicandosi in prevalenza agli annulli. Nel 1991 fu eletto presidente della Federazione Società Filateliche Italiane, carica che mantenne però per un periodo assai breve. Per noi interofili è una figura di rilievo e lo ricordiamo soprattutto per una sua iniziativa: la cartolina postale con pubblicità Barbus Impermeabili. All'inizio del secolo, insieme al socio Bartolucci, il padre di Aldo aveva fondato ad Empoli un'azienda produttrice di impermeabili che aveva lanciato un proprio modello che prendeva nome dalla ditta stessa: Barbus, da BARTolucci e BUSoni. Allora, nel 1951, le Poste italiane stavano cercando clienti che avessero voluto fare pubblicità per la loro attività commerciale su cartoline postali ufficiali. Dopo la Chlorodont e la Leocrema, le cui réclame erano già apparse sulla CP 15 lire democratica, stentavano a trovare nuovi interessati, forse a causa di una carente managerialità dell'ufficio preposto. E fu proprio Aldo Busoni, probabilmente spinto dalla sensibilità derivatagli dall'essere un filatelista, che fece aderire la sua ditta alla proposta pubblicitaria delle poste.



Aldo Busoni, nato nel 1913, è giunto a conoscere il terzo Millennio. Ci ha infatti lasciato nel 2005 all'età di 92 anni.

Note storiche sugli impermeabili in Italia e sulla ditta Barbus.

(Note tratte dal libro di Ivan Paris "Oggetti cuciti / L'abbigliamento pronto in Italia dal primo dopoguerra agli anni Settanta. Franco Angeli Editore").

L'impermeabile, quale capo di vestiario da indossare quotidianamente, era nato in Inghilterra verso la metà del XIX secolo quando si riuscì a rendere resistenti all'acqua tele di cotone o di lana mediante l'applicazione di un sottile strato di gomma.

La produzione italiana di manufatti impermeabili si sviluppò fra le due guerre quando sorsero le prime unità a ciclo completo dotate di attrezzature per la tessitura, il fissaggio della tintura,

l'impermeabilizzazione e la confezione a macchina di tende e copertoni impermeabili. Contemporaneamente si estese anche la produzione di indumenti impermeabili destinati alla funzione protettiva di lavoratori, agenti, sportivi, militari, cacciatori e di tutti quei soggetti esposti alle intemperie.

In Italia, un importante centro di produzione fu Empoli, città che vedeva operare la ditta Barbus di Bartolucci e Busoni dal 1907 e almeno dal 1919 per la produzione degli impermeabili. La ditta decollò definitivamente nel corso degli anni Trenta soprattutto per le commesse dell'Esercito. Il censimento industriale del 1937-40 registra la grande vivacità delle aziende empolesi che trovarono alcune difficoltà durante gli anni della guerra quando la città di Empoli fu bombardata. Ma con la fine del conflitto la produzione italiana di impermeabili aveva fatto un enorme salto di qualità e il capo made in Italy era in concorrenza con quello inglese e lo superava per qualità.

L'aumento della domanda aveva comportato un ulteriore sviluppo e si dovette far ricorso ad un aumento di lavoratori a domicilio. La Barbus ne contava circa 600 per un totale che nella zona raggiungeva le 20.000 unità, rappresentate soprattutto da cucitrici la cui abilità consentiva di confezionare un impermeabile in 8 ore.

Nel corso degli anni Cinquanta il numero di donne impiegate – soprattutto tagliatrici che lavoravano con forbici e gessetto l'una di fianco all'altra - crebbe almeno fino al 1958, l'anno in cui fu approvata la legge sul lavoro a domicilio che imponeva gli stessi oneri di quelli della fabbrica alla produzione realizzata esternamente.

Questo provocò costi superiori e le difficoltà intervenute finirono per portare al fallimento la ditta Barbus nel 1969.

Il racconto da un vecchio articolo

A questo punto, mi pare il caso di riprendere ampi stralci dal succitato articolo di Cronaca Filatelica che conserva la sua validità dopo 27 anni.

“ Quando, nel 1951, funzionari dell'Amministrazione delle Poste bussarono all'uscio della Barbus per proporre un'inserzione pubblicitaria, trovarono quasi la porta spalancata.

La Barbus spa Impermeabili di Empoli era a quel tempo un'azienda leader nel settore delle confezioni; forse la più importante d'Italia nel ramo degli impermeabili. Una ditta in continua espansione che dava lavoro a un migliaio di dipendenti. Un colosso di quegli anni.

Le ragioni della pubblicizzazione e del suo ristorno in termini economici furono indubbiamente le spinte essenziali a voler realizzare questa iniziativa pubblicitaria; ma dietro, a favorire questa decisione si annidava la 'passionaccia' filatelica di uno dei titolari: ossia Aldo Vinicio Busoni, allora consigliere delegato della Barbus Impermeabili, contitolare di fatto della medesima nella gestione; ed anche, cosa appunto determinante, filatelista di grande qualità: una figura di rilievo del nostro ambiente filatelico.

Proprio con lui abbiamo ricostruito le vicende che portarono alla decisione di far stampare “ Barbus “ su interi postali repubblicani.

Ricorda quei momenti con fresca lucidità perché, a settant'anni suonati, Aldo Busoni conserva la lucidità e l'entusiasmo di un giovane. Sul foglio della commissione diretta al Poligrafico dello Stato, la ditta Barbus indicò e



Esemplare inesitato spedito per raccomandazione.

scrisse, di fronte al funzionario che l'aveva interpellata, un'ordinazione per 100.000 esemplari. Molto probabilmente fu considerato un errore interpretativo dell'incaricato e grande fu la sorpresa a Roma quando ne presero visione. Pensarono immediatamente ad un equivoco o a un errore materiale. Cento milioni dovevano essere e non centomila! Era un ordinativo irrisorio, rispetto anche a quello delle altre imprese partecipanti all'iniziativa. Ma la risposta della Barbus fu inflessibile: quello era l'ordine, così era stato proposto e accettato e così avrebbe dovuto essere soddisfatto. All'Amministrazione postale e al Poligrafico altro non rimase che dare esecuzione, sbagliata o meno che fosse.

Quindi la tiratura della cartolina postale "Barbus Impermeabili" è stata di centomila esemplari. E' già un dato che giustifica pienamente la realtà della sua attuale scarsa reperibilità, specialmente se si tiene conto che in quegli anni, e per diversi ancora, erano praticamente inesistenti in Italia i collezionisti di interi postali.

Ma ora vediamo meglio anche le ragioni della dispersione.

L'invito, impartito dalla Barbus, fu quello di distribuire le cartoline nell'arco più vasto dell'intero territorio nazionale. Perché le ragioni promozionali necessitavano di questo supporto in tutte le regioni. Ancor meglio se in Toscana – dove l'azienda era già nota – ne fossero circolate poche. Ad Empoli – ci testimonia Aldo Busoni – nessuno ebbe mai a vedere neppure una cartolina nuova. E neanche alla Barbus furono inviati pezzi come omaggio o come giustificativo. Quindi: dispersione per l'Italia come veicolo pubblicitario di innegabile valore per quei giorni. Distribuzione privilegiata nei grossi centri e minima in quelli piccoli. Trovare una di queste cartoline usate in Toscana con un annullo che non sia quello di Firenze, costituisce indubbiamente un evento di notevole rarità e interesse storico-postale. Ma già con questa notizia si entra in un settore nuovo che andiamo ora ad esaminare.

Dell'uso in Toscana si è detto. Non si conoscono cartoline postali Barbus con annullo di Empoli. Sarebbe simpatico trovarne; la caccia è aperta ma non sarà facile rinvenirne una. (omissis)

Abbiamo esaminato solo di sfuggita l'argomento relativo alle date d'uso. La Barbus era sicuramente in circolazione almeno da maggio 1952, ma non ci stupirebbe una segnalazione in data precedente.

Per inciso, la Chlorodont 'quadriga' si vede circolare – e con grande abbondanza – dalla metà dello stesso anno, mentre la Leocrema, parecchio più scarsa, non si vede prima dell'anno successivo.

Gli interi 'quadriga' vennero gradatamente sostituiti nel 1953 dopo l'emissione, in settembre, del tipo 'siracusana'. Furono comunque usati ad esaurimento per qualche tempo e posti fuori corso solo dall'1.7.1961.

Al termine dello stesso anno, un decreto ministeriale dell'1 dicembre stabiliva la cessazione di tutti i servizi

di pubblicità previsti dalla già ricordata legge dell'9.7.1949, motivandola con l'esiguità dei proventi che il servizio aveva procurato e con "sfavorevoli reazioni dell'opinione pubblica e in particolare degli utenti del servizio postale".

La falsa dicitura Barbus impermeabili

Un intero così raro non poteva sfuggire all'attenzione dei falsari. Una falsificazione, realizzata a Roma nel 1982 venne spacciata per l'originale con notevole sfrontatezza e parecchi di quegli esemplari fasulli circolano tuttora spregiudicatamente nei tavoli di qualche commerciante. Il falsario si è servito di normali esemplari della C.P. 20 lire 'quadriga', nuovi e usati, per farvi soprastampare la dizione "Barbus Impermeabili" nella grafica e nel colore dell'originale. Apparentemente molto ben riuscito, il falso si riconosce però facilmente disponendo di una lente con un buon ingrandimento. È infatti impresso in tipografia e, a parte tracce di pressione, la stampa appare uniformemente verde. Nell'originale, invece, la dicitura era stata eseguita in rotocalcografia, impressa a retino,



Un esemplare di CP 'Barbus' firmata per esteso dal perito prima che si rendesse conto di avere di fronte una stampa falsa. È diretta ai 'Zelatori della Messa', indirizzo che documenta sempre trattarsi di stampe false apposte su CP quadriga ordinaria.

ed appare quindi formata da puntini e trattini. Aggiungo adesso che c'è però un'altra differenza che non è mai stata messa in evidenza. Negli esemplari con dicitura originale la distanza dalla riga mediana verticale e la "I" di impermeabili è sempre di mm 7,5 mentre in quella falsa è variabile ma in genere superiore ai 10 mm, almeno negli esemplari che io ho potuto controllare. E' una distanza che si nota subito.

Per gli usati sono state utilizzate in grande prevalenza cartoline indirizzate agli Zelatori della Messa di Roma [dimostrando in questo scarso acume].

Alcuni di questi falsi portano la firma, autentica, di un perito romano [Maurizio Raybaudi Massilia] che fu inizialmente tratto in inganno dalla sicumera dello spacciatore a lui sconosciuto come tale. In conseguenza, fu posto poi nell'imbarazzante condizione – molto apprezzabile peraltro – di presentare un pubblico 'mea culpa' nel numero 140 – febbraio 1983 - della rivista "Francobolli".

A seguire, a fondo pagina, possiamo vedere un confronto delle diciture Barbus impermeabili, dove si può notare (poco, purtroppo) la differenza di stampa ma molto bene la diversa distanza dalla riga verticale.

Le scuse di un perito

Riprendo dunque dalla citata rivista il testo del "mea culpa di Maurizio Raybaudi, scomparso da pochi mesi.

"E' un giorno qualsiasi del mese di dicembre [1982]. Ma un'ora di punta del mio studio: circa le undici. Molto lavoro, come sempre. Due persone nella saletta destinata alle stime, altri due clienti, importanti, in sala d'aspetto ed io molto, molto impegnato, anche per l'assenza di mio padre, fuori sede per la stima di una collezione di Ducati.

Ricevo, seguendo il turno, un cliente abituale e che ci ha dato, specie in passato, molto lavoro. Una faccia pulita, sempre sorridente; una persona educata, fisicamente simpatica e, sempre piena di riguardo per noi. Mi mostra una ventina di buste, cartoline, interi: una piccola partita apparentemente del tutto genuina: E mi chiede se, eccezionalmente, potevo guardargliela subito, senza farlo ritornare.

Per esperienza e per consuetudine noi non facciamo perizie volanti, ma in questo caso, trattandosi di cliente abituale e di una partita di ordinaria amministrazione, decido di accontentarlo. Tranne una busta con francobollo difettoso, tutto sembra O.K.; esamino ogni pezzo firmo, restituisco, ed accompagno il cliente alla porta.



Ingrandimenti del testo originale (sopra) e falso.

Tra quei pezzi, apparentemente di poca importanza, vi erano alcuni interi postali, usati e nuovi del tutto originali, ma con una aggiunta falsa che li rendeva preziosi. Trattavasi della cartolina postale da 20 lire verde, numero 16 del catalogo Sassone, su cui era stata aggiunta, perfettamente imitata tipograficamente, la dicitura pubblicitaria "Barbus impermeabili", per trasformarla nella cartolina numero 20, rara allo stato di nuova.

Un trucco abile e molto pericoloso, eseguito tipograficamente – e sarebbe bene individuarla questa tipografia che lavora per i falsari – ma soprattutto un trucco nuovo per me e per altri, un trucco che, per la sua "novità", aveva sorpreso anche la buona fede di altro e sembra di altri periti.

Dopo solo qualche giorno, ricevo una telefonata dal dottor Enzo Diena – cui siamo legati da antica amicizia e con il quale abbiamo una costante, preziosa collaborazione professionale – il quale mi avverte di tale trucco, sul quale, ripeto, anche un altro perito era scivolato. Che fare?

Telefono immediatamente al proprietario e, quando dopo molti vani tentativi, riesco a trovarlo, lo avverto del mio errore e lo invito a cancellare le mie firme: Cosa che egli promette di fare subito.

Ma da allora non l'ho più visto!

Il giorno dopo, pur sapendo di nuocere al mio buon nome, telefono a dieci, quindici commercianti importanti in tutta Italia, avvertendoli del fatto. E' tutto quello che posso fare per evitare che tali pezzi, da me siglati, vengano venduti.

Purtroppo, tutto inutile. Quella persona, tanto educata e simpatica, aveva già sguinzagliato i suoi incaricati ed ho motivo di ritenere che i vari interi siano stati tutti venduti ... per buoni. Un avvocato di Arezzo mi ha infatti già informato che un suo cliente era stato truffato e che una denuncia per truffa era già stata preparata.

In Italia, come è noto, non si può chiamare "ladro" una persona, neppure quando la si trova con le mani nel sacco. E così non posso fare qui – come vorrei – il nome della tanto distinta persona. Ma se le mie firme non verranno cancellate e se gli eventuali danni arrecati non saranno immediatamente e totalmente risarciti, sarà mia cura denunciare la predetta persona con il suo nome e cognome all'Autorità Giudiziaria, chiedendo al tempo stesso alla Borsa di Milano, alla Borsa di Roma, alla Federazione Commercianti la radiazione di tale gentiluomo e la sua permanente espulsione da ogni convegno filatelico italiano.

Con amarezza devo constatare che la mia cortesia che mi portò a favorire un cliente abituale, contravvenendo alle nostre tradizionali regole, e la mia grande innata fiducia nel prossimo hanno contribuito a farmi cadere in errore. E non mi è di alcun conforto l'attenuante della grande pericolosità e dell'assoluta novità del trucco.

Valga questa mia pubblica segnalazione a richiamare l'attenzione dei colleghi e dei commercianti – anche di quelli che ci hanno accusato di allarmismo – sulla grande vitalità dei falsari nostrani, la cui insonne estrosa fantasia ci scodella ogni giorno trucchi nuovi e pericolosi. Meglio non abbassare mai la guardia. Concludo con un ultimo generoso invito: il proprietario degli interi truccati si precipiti nel mio studio per strapparli in mia presenza. E' un generoso ultimo invito. Ma anche un ultimatum. M.R.M".

Al fatto che fu un altro noto perito romano, Enzo Diena, a scoprire il falso, posso aggiungere un ulteriore particolare. Come buona parte dei periti di quegli anni, abituati a lavorare soprattutto sulla verifica dei francobolli, Diena non disponeva di confronti per gli interi e chiese a me se potevo venirgli in aiuto, cosa che feci spedendogli un paio di pezzi. Da qualche parte ho ancora la lettera di restituzione con la risposta di Diena che confermava i suoi sospetti, avvalorati da una foto del falso.

Promozioni e gadget

Mi sembra simpatico e istruttivo fare anche vedere alcuni oggetti pubblicitari di quegli anni della Barbus impermeabili, assieme ad una cartolina postale 'celebrativa' con repiquage di iniziativa dello stesso Aldo Busoni che voleva ricordare quell'intero divenuto ormai famoso di cui non aveva nessun esemplare allo stato di nuovo. Infatti, sia lui che la ditta stessa non ritennero di conservarne qualche pezzo preferendo lasciare tutta la produzione alla distribuzione postale. Non ne trattennero neppure per eventuali doni ai visitatori preferendo omaggiarli con altri oggetti come bustine di fiammiferi, pacchetti di sigarette o altro, pensando che una normale cartolina postale non sarebbe apparsa come la cosa più opportuna per un sia pur piccolo presente fatto a mano.

Ecco quello che sono in grado di esibire in rapporto ad oggetti legati alla produzione della ditta, alla sua pubblicità e ai successivi gadget.



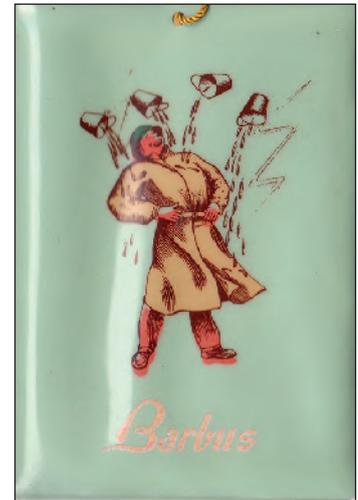
Busta intestata della BARBUS di Bartolucci e Busoni



Marchio di fabbrica dell'impermeabile idrostop della Barbus.



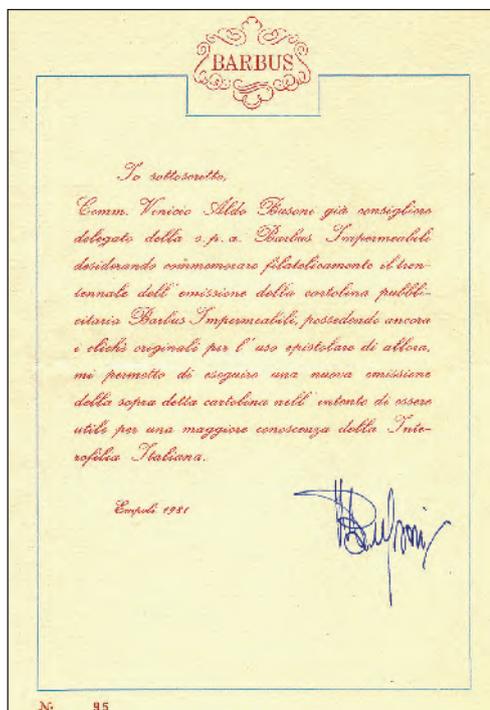
Ritaglio di pagina di giornale d'epoca che pubblicizza "Barbus / Impermeabili Confezioni".



Cartellino plastificato che stava unito a un prodotto Barbus.



Fiammiferi Minerva aperta con pubblicità Impermeabili Barbus.



Certificato commemorativo a firma di Aldo Busoni per il trentennale della "cartolina pubblicitaria Barbus Impermeabili" del 1981 (in realtà, la cartolina entrò in circolazione nel maggio del 1952).



Cartolina postale "siracusana" da 120 lire per la celebrazione di cui sopra. C'è anche la 60 lire.

L'A.S.Po.T. fucina di cultura

Rosalba Pignini

Su "L'Arte del Francobollo" n.43, pagg. 13-16, del Gennaio 2015 è comparso un articolo dal titolo "Fucine di cultura postale", nel quale è stata condotta, in modo abile e brillante dalla giornalista Rosalba Pignini, una intervista al Presidente dell'ISSP di Prato prof. Andrea Giuntini e dell'ASPoT Alessandro Papanti, realizzata nella seconda metà del 2014. Per gentile concessione del direttore della rivista Paolo Deambrosi e della stessa autrice, che qui ringraziamo, viene riportata la parte riguardante la nostra associazione.



.....Restiamo nella regione del divino Dante e nell'ambito degli studi postali e andiamo a conoscere l'ASPoT, ovvero l'Associazione per lo Studio della Storia Postale Toscana. Nata a Livorno nel 1995, riunisce studiosi e collezionisti appassionati dell'argomento, promuove studi personali o collettivi e aiuta i soci nella pubblicazione di volumi e monografie. La quota associativa è di 40 euro.

Molto specialistica negli interessi, questa associazione vanta 80 soci, in lenta ma costante crescita visti i 55 che se ne contavano nel 2000. A tutti loro ogni sei mesi e gratuitamente, viene inviata la rivista Il Monitore della Toscana, contenente articoli e approfondimenti riguardanti studi sulla storia postale toscana, ed altre notizie riguardanti l'attività sociale. Una connotazione geografico-politica fa da perimetro per l'ambito in cui si muovono i soci: i francobolli, i bolli, il telegrafo, la posta, gli annulli e le tariffe studiate, sviscerate e collezionate riguardano la Toscana, in ogni epoca, dalla più antica a quella attuale, ma con occhio di particolare riguardo per il periodo prefilatelico e per il Marzocco del Granducato.

Lasciamoci traghettare all'interno dell' ASPoT dall'attuale presidente, Alessandro Papanti, residente in Toscana, condizione sine qua non per essere eletto. Come un moderno Caronte o, per meglio dire, essendo avvocato, scrittore e piacevole oratore, come Cicerone, con eloquenza, ci guida e ci informa.

La nostra associazione compirà 20 anni nel 2015, è quindi relativamente giovane come anche abbastanza bassa per il mondo filatelico è l'età media dei soci che si attesta sui 47 anni. Abbiamo nelle nostre fila però anche due decani, l'ing. Eduardo Cardini e il dott. Giuseppe Pallini di Siena, quest'ultimo collezionista e grande divulgatore, recentemente cooptato dall'Accademia. Insomma si va dai 36 ai 92! Giuseppe Pallini è stato il primo presidente dell'associazione e gli è dovuto il merito di aver incoraggiato i due aretini Alberto del Bianco e Roberto Monticini, anch'egli accademico, a realizzare l'idea di una che vide la luce nel dicembre del 1996. Da allora strada ne è stata fatta tanta e la rivista si è arricchita di contenuti e di charme.

Mi sembra che consideriate importante la letteratura filatelica cartacea?

Sicuramente sì. Attualmente la tiratura de "Il Monitore della Toscana" è di 120 – 140 copie in una veste curata, con buona carta e grafica accattivante, per esaltare gli articoli nei quali i soci condividono studi, conoscenze e ritrovamenti. Agli iscritti viene inviato anche, 5 volte l'anno, "L'Informatore Aspot" composto da due fogli, per informare sulle riunioni

e relazioni periodiche organizzate dall'associazione e dare il resoconto dell'incontro precedente, nonché le notizie rilevanti per il sodalizio. Lo tiriamo in 80 copie e abbiamo iniziato ad inviarlo anche per mail ai soci che ci hanno comunicato il proprio indirizzo. E non finisce qui: ogni anno, in occasione della mostra filatelica e convegno commerciale "TOSCANA", viene edito un numero unico su un argomento specifico di Storia Postale Toscana. Sono 50-60 pagine con una tiratura che va dalle 200 alle 300 copie. Mostra e convegno si tengono tra fine marzo e inizio aprile fin dal 2001; originariamente era organizzato in collaborazione con il Circolo Filatelico Fiorentino e ora solo da noi.

E il sito?

Del sito purtroppo non mi posso occupare come vorrei quindi è più di contenuti che di attualità. Gli aggiornamenti sono mensili, con circa 150 contatti e 350 pagine visitate ogni 30 giorni. Devo però precisare che abbiamo sinergie e collaborazione con <http://www.ilpostalista.it/> curato dal nostro socio Roberto Monticini, che ospita gran parte degli articoli pubblicati su "Il Monitore della Toscana", nonché i numeri unici annuali e che è il sito ufficiale di "TOSCANA" fin dalla prima edizione nel 2001. A quelle indicate vanno pertanto aggiunte le visite effettuate tramite questo sito.

Problemi?

Il problema maggiore, che credo condividiamo con altre associazioni, è riuscire a coinvolgere la maggior parte dei soci. Un po' per pigrizia e un po' per mentalità si tende a pensare che sia compito del presidente e del consiglio direttivo darsi da fare, per cui sono sempre 2 o 3 quelli che realizzano iniziative. E' uno dei miei obiettivi far sì che molti soci scrivano per la rivista e si proponano a turno per tener le relazioni presentate, anche con diapositive, a ognuna delle 5 riunioni annuali. Altro problema condiviso è la contrazione del settore, manca il rinnovamento e scarseggiano le nuove leve, specie giovani. La filatelia non è più per bambini; prima i francobolli erano un mezzo generalizzato e facilmente reperibile di stimolo alla conoscenza del mondo, dei Paesi lontani e della loro storia ed usi; oggi hanno perduto questa la loro funzione e sono stati soppiantati dai moderni mezzi di comunicazione. D'altra parte il collezionismo si è evoluto verso forme che richiedono maggiore maturità, con specializzazioni che comportano impegno e studio, come la storia postale e la filatelia tematica. Mi piace far notare comunque un aspetto positivo: la presenza tra i nostri iscritti di stranieri: un inglese, un americano, uno svizzero e un belga.

Importante sottolineatura questa dell'internazionalità dei soci ma allora come si spiega quella clausola dello Statuto che circonda soltanto a chi è residente in Toscana la carica di presidente? Colpisce, sa, quando la si legge! Solo motivi logistici o ce ne sono altri?

L'ASPoT nasce in Toscana ed i fondatori ritennero, giustamente che la maggior parte degli iscritti sarebbero stati toscani: quindi la ragione di questa scelta è logistica. Ma forse dietro c'è anche un'altra ragione dovuta al carattere dei Toscani, nei quali lo spirito campanilistico è sempre vivo. Si pensi ad esempio ai Senesi, presenti fra i soci fondatori e molto attivi ancora oggi in buon numero: questo la dice lunga! – e l'avvocato si fa una bella risata – Vivono tutto l'anno con l'idea del Palio, sentono moltissimo le battaglie fra contrade. Siamo nel 2014 ma lo spirito senese e quello toscano in generale risentono ancora delle rivalità fra Comuni, retaggio del nostro medioevo. E' quindi comprensibile la loro "prudenza" nei confronti di appartenenti ad altri Stati Italiani!

Colpì anche me quando mi iscrissi, anche perché per ragioni professionali so che negli Statuti meno si scrive e si limita meglio è, e che clausole troppo rigide possono creare la paralisi nella vita associativa.

Più d'una volta si è pensato di snellire lo Statuto, cosa che nel tempo è stata fatta, ma poi si finisce col lasciare alcune parti invariate anche come testimonianza storica di un sodalizio nato con obiettivi tanto specifici.

Per far capire che apprezziamo molto contatti con collezionisti ed associazioni di tutta Italia, posso aggiungere che siamo da molti anni gemellati con il CIFINUMA di Mantova, con il quale ci siamo riuniti più volte nel corso della nostra storia alternativamente in Veneto ed in Toscana; nel 2009 una nutrita rappresentanza di soci Aspot si è incontrata a Pozzolengo con gli amici del Centro Studi Internazionale di Storia Postale, presieduto da Ercolano Gandini, nei luoghi dove fu combattuta la seconda guerra d'indipendenza. Durante la mia presidenza: è stato sollecitato lo studio di rapporti postali fra la Toscana e gli altri Stati; abbiamo organizzato nel 2010 la visita al museo postale di Roma, e nel 2011 a quello dei Tasso, con gita a Camerata Cornello, paese d'origine dei più famosi corrieri d'Europa e creatori della Posta moderna; nel 2012, con l'aiuto dei nostri soci Paolo Gazzera e di Elisa Gardinazzi, siamo stati due giorni a Torino, dove si è tenuto un incontro con collezionisti piemontesi ed è stata fatta una visita al Museo del Risorgimento. Insomma sto cercando di combattere quella certa diffidenza verso l'esterno che è insita ma che non ha ragion d'essere e che ritengo sia in buona parte superata.

Progetti?

Uno in particolare, importante. Il prossimo anno ricorre il 150° anniversario di Firenze Capitale d'Italia. Avrei in mente una collezione collettiva, come già fatto in passato, con pezzi conferiti da diversi soci. Nel 2009 in Palazzo Vecchio una mostra di natura storica globale rievocava il passaggio dal Granducato sotto Leopoldo II di Lorena al Governo Provvisorio,

quindi l'annessione agli Stati Sardi e infine alla neonata Italia. In quella sede l'Aspot espose una collezione incentrata su quell'evento del Risorgimento Toscano. Fu per noi una bella soddisfazione in quanto la manifestazione fu visitata da migliaia di persone. Le mostre filateliche devono essere portate all'esterno e non relegate ai soli convegni di settore dove possono essere viste dai soliti, pochi, che già sono collezionisti. E' importante invece mostrare, anche e soprattutto a chi non ne ha cognizione, quanto e come lo studio della storia postale penetri profondamente nella società e negli avvenimenti storici e politici, quanto insomma sia parte del nostro passato e quindi della nostra vita. Solo così si può tentare di coinvolgere e appassionare chi di filatelia e posta è completamente digiuno.

E' in programma sempre per la stessa ricorrenza anche un numero unico e se, come penso, il comune di Firenze realizzerà qualche evento e ci chiederà una partecipazione, daremo volentieri il nostro contributo.

A dire il vero per la mostra sto incontrando qualche difficoltà perché gli associati reputano chiuso il periodo storico postale toscano con il 1859, e neanche vogliono sentir parlare del Governo Provvisorio perché già si perde un pò il concetto di toscanità! Come li copriamo i sei dal 1865 al 1871?

E qui una bella risata me la faccio io. Ecco che ritorna il concetto di chiusura.

Eppure Leopoldo II ...

Ha ragione! Il granduca era austriaco ma di larghe vedute. Governava con una grande apertura mentale, non amava la censura e lasciava grande libertà di religione, di parola e di azione. Molti patrioti si rifugiavano in Toscana proprio perché lì non si correvano pericoli. Leopoldo giunse fino a favorire la partecipazione dei volontari toscani nel '48 a fianco dei Sardi contro gli Austriaci, lui che apparteneva alla casa degli Asburgo-Lorena! Faccio notare che sui francobolli del Granducato di Toscana non c'è una effigie, né uno stemma ma il Leone Marzocco che è simbolo di sovranità fiorentina, anche questo è un indice di grande liberalità del sovrano e non certo di chiusura.

E le donne che ruolo hanno nella vostra associazione?

Purtroppo nessuna delle nostre mogli apprezza coltiva questa passione, in compenso alle riunioni sociali partecipano anche le signore. Di norma ci si ritrova in qualche bel luogo, i soci ascoltano la relazione mentre le signore si fanno un giro, poi ci si ritrova tutti insieme per un momento conviviale gradevole e rilassante. Diciamo che sopportano pazientemente il nostro hobby ma nessuna che si sia appassionata. In compenso contiamo fra i nostri soci due donne, ambedue di valore: Elisa Gardinazzi, ora Presidente dell'Unione Filatelica Subalpina e Maria Grazia De Ros, impegnata con la FSFI nel Progetto Scuola (1).

Peccato. Forse qualche presenza femminile aiuterebbe anche ad allargare gli orizzonti. Vuol dirci altro?

Termino ricordando l'istituzione del Premio Pantani in ricordo di un grande antesignano dello studio della Storia Postale Toscana. Fu collezionista e presidente dell'ASPOT trascinatore ed entusiasta. Morì prematuramente lasciando un gran vuoto. Il presidente Lazzerini decise di dedicargli un premio e dal 2002, ogni anno, di solito in concomitanza di qualche convegno nazionale, consegniamo una targa a chi, collezionista, giornalista o appassionato, abbia il merito di aver contribuito alla diffusione e alla conoscenza della Storia Postale Toscana.

NOTE

1) La risposta a questa domanda è qui modificata, rispetto al testo originale, poiché era stata erroneamente omessa la menzione delle nostre socie. E' questo un modo per scusarci nei loro confronti.

Nel prossimo numero

G. Giustarini - M. Monaci:

Storia e Posta dello Stato dei Presidi.

F. Finetti - A. Papanti:

Il ritrovamento del bollo "Stati - Estensi Assegni".

Cronache dell'Aspot

A cura della redazione

Il “Bullettino Postale” dal 1860 al 1921 consultabile sul web.

Si è conclusa con pieno successo l'iniziativa di Roberto Monticini per la sottoscrizione mirata all'acquisizione, scannerizzazione e la messa in rete delle fotocopie dei “bulletini postali” dal 1860 al 1921. Uno degli impulsi che hanno mosso Roberto è stato quello di determinare l'appartenenza di bolli ad un ufficio postale o ad una collettoria.

L'opportunità si è presentata con la disponibilità di un amico a vendere le proprie fotocopie dei bullettini postali rilegate in 40 grossi volumi ad un prezzo ragionevole. L'iniziativa è stata condivisa con l'Istituto di Studi Storici Postali di Prato, statutariamente predisposto alla acquisizione e diffusione delle fonti postali.

La ricerca delle cifra necessaria è stata veicolata attraverso alcune Associazioni filateliche e di storia postale, i cui soci si sono dimostrati interessati al progetto “Bullettino postale”.

Dopo poco più che una settimana, da un preventivo di quota di partecipazione previsto in €50, la stessa è stata ridotta a €35 a seguito delle numerose adesioni: in 18 giorni tutti i 73 sottoscrittori hanno provveduto al versamento anche per importi superiori a quota base.

A questa iniziativa la nostra associazione ha contribuito direttamente e pubblicizzandola presso gli associati, poiché ha ritenuto si trattasse di una occasione per ciascuno di noi di fare in concreto qualcosa per la cultura postale che andasse oltre l'immediato interesse di ciascuno e dimostrasse la maturità e solidarietà dei collezionisti.

Al risultato hanno contribuito numerosi nostri soci, che la redazione desidera ringraziare: Franco Canepa, Alberto Caroli, Lorenzo Carra, Daniele Cesaretti, Elisa Gardinazzi, Joseph Geraci, Lorenzo Gremigni, Luca Lavagnino, Fabrizio Noli, Alessandro Pratesi, Antonio Quercioli, Angelo Simontacchi, Luigi Sirotti e Paolo Vollmeier.



Il Presidente dell'ISSP prof. Andrea Giuntini, palesemente soddisfatto mentre riceve l'assegno da Roberto Monticini.

Toscana 2015

Con la manifestazione svoltasi li 11 e 12 Aprile l'Aspot ha proseguito una tradizione nata nel 2001 per i 150 anni dei francobolli di Toscana. Le iniziative connesse all'evento di quest'anno sono state le seguenti.



Numero Unico, annullo speciale e cartolina, dedicati a Firenze Capitale.

Numero unico

Il numero unico di quest'anno ha proposto un argomento di rilevanza storica, che merita di essere ricordato anche sotto il profilo postale: il 150° anniversario di Firenze Capitale. Dal 1865 al 1871 la città svolse un decisivo ruolo nel processo di unificazione nazionale; l'Unità d'Italia era stata proclamata ma ancora non compiuta, non solo geograficamente, ma soprattutto nel consenso e nella formazione degli italiani. Sotto questo profilo gli anni di Firenze Capitale non costituirono una mera transizione, ma rappresentarono un significativo periodo di maturazione e di integrazione.

Questo volumetto si propone di evidenziare, sotto il profilo postale, cosa significò per Firenze divenire il centro del Regno d'Italia, quali furono i cambiamenti conseguenti al forte incremento della corrispondenza ed alla presenza delle Istituzioni dello Stato; mentre non ha alcun intento di catalogazione né pretese di completezza. La parte prettamente relativa alla esposizione postale è preceduta da una introduzione storica redatta da Alessandro Papanti e da due articoli di Lorenzo Carra: uno sullo spostamento della Direzione Generale delle Poste da Torino a Firenze, l'altro sulla corrispondenza indirizzata a parlamentari.

Cartolina, annullo speciale e ufficio postale

Sempre a Firenze Capitale del Regno d'Italia, sono stati dedicati l'annullo speciale e la cartolina celebrativa del 150° Anniversario, realizzati dall'abile grafico Norfini.

All'ingresso del convegno era stato allestito l'ufficio postale distaccato, organizzato con efficienza e grazia da personale femminile di Poste Italiane, sempre attento alle non sempre facili richieste dei collezionisti. L'ufficio era munito dell'annullo speciale, dei francobolli commemorativi degli ultimi due anni, delle pubblicazioni e degli altri prodotti filatelici.

Mostra sociale

La parte espositiva della manifestazione è stata realizzata con le seguenti collezioni:

- Collezione collettiva Aspot: "La Posta di Firenze Capitale", realizzata con il contributo Leonardo Amorini, Lorenzo Carra, Sergio Chieppi, Giacomo Giustarini, Elisa Gardinazzi, Lorenzo Gremigni, Giovanni Guerri, Alessandro Papanti, Alessandro Pratesi, Sergio Rinaldi, Lorenzo Veracini.
- Alessandro Pratesi: "Firenze Capitale", esposizione basata su carte, piante e stampe della città e giornali d'epoca.
- Leonardo Amorini: "Il 20 cent. Bigola francobollo fiorentino".

Agli espositori è stata consegnata la cartolina con annullo speciale in ricordo della partecipazione alla mostra, con dedica e ringraziamento.



Le cortesi impiegate dell'Ufficio Postale distaccato presso il convegno, che avevano predisposto un vasto assortimento di francobolli, libri e prodotti filatelici.



Espositori davanti alle collezioni in mostra, incentrate sul 150° di Firenze Capitale.

Premio Pantani 2015

Nel corso della riunione Aspot, tenutasi la mattina del 12 aprile, è stato consegnato il “Premio Pantani”, istituito quale riconoscimento per chi ha contribuito allo studio, conoscenza o diffusione della filatelia o della storia postale toscana, con scritti, collezioni o qualsiasi iniziativa.

L'edizione 2015 del premio è stata assegnata ad Aldo Cecchi, con la seguente motivazione:

“Appassionato collezionista di Posta Militare Italiana da sempre, Aldo Cecchi ha orientato i suoi interessi verso la ricerca storico-militare che venne ad integrarsi con le conoscenze filateliche. Questo approccio ha dato i suoi frutti negli anni '70 del Novecento quando sono stati pubblicati articoli ed importanti volumi, fra i quali “I servizi postali dell'Esercito Italiano 1915-1923”, che hanno cambiato il modo di affrontare il collezionismo, dandogli un metodo di ricerca proprio delle discipline storiche basate sull'esame dei documenti, lo studio delle fonti e la pubblicazione delle relative ricerche. In una parola è stato adottato un metodo scientifico, fino ad allora pressoché estraneo al mondo filatelico.

Oltre ad avere organizzato varie edizioni di Praphilex, alla fine di quegli anni ha fondato il “Centro studi di storia postale militare” trovando una sede e dotandola di una biblioteca.

Il passo successivo è stato determinato dalla volontà di unire anche materialmente il mondo accademico con quello filatelico, attraverso la costituzione nel 1982, da parte di un gruppo di studiosi dei quali Aldo Cecchi è divenuto tenace coordinatore, dell’Istituto di Studi Storici Postali” con sede a Prato; lo scopo era quello della ricerca e diffusione prevalentemente nel campo della storia postale, basata sulla raccolta, conservazione e classificazione della documentazione attinente la materia, nonché la promozione della cultura postale attraverso seminari, convegni, incontri e progetti di ricerca anche interdisciplinari. Oggi questo istituto, dove convergono tutte le pubblicazioni del settore, è unico in Italia ed è collegato con simili entità europee.

Per queste ragioni Aldo Cecchi ha contribuito in modo determinante alla conoscenza ed alla diffusione della storia postale, ed ancora oggi è l'anima dell'Istituto pratese, che costituisce motivo d'orgoglio per i Toscani che amano la Posta".

Ad Aldo vanno il ringraziamento per quanto ha fatto ed i complimenti della redazione.



Aldo Cecchi, assegnatario del Premio Pantani al momento della consegna da parte del vicepresidente e del presidente dell'Aspot, Paolo Saletti e Alessandro Papanti.

Riunione Aspot del ventennale

La riunione del 12 Aprile è iniziata con la presentazione da parte del presidente della collezione collettiva e del numero unico sulla posta di "Firenze Capitale", evento sul quale era incentrata Toscana 2015.

Al termine della relazione in programma, l'incontro è stato dedicato al 20° Anniversario dalla fondazione dell'associazione, argomento sul quale si sono succeduti tre interventi: il primo di Paolo Saletti, uno dei pochi soci fondatori, seguito da quello di Roberto Monticini e di Alessandro Papanti. In contemporanea sono state proiettate immagini di momenti associativi dell'Aspot succedutesi negli anni.

Paolo Saletti: Come è nata l'A.S.Po.T.

L'11 marzo 1995 a Livorno nasce l'ASPOT, la "Associazione di Storia Postale Toscana" che poi, dopo qualche anno, muterà il proprio nome in quello attuale di "Associazione per lo studio della Storia Postale Toscana" pur mantenendo la stessa sigla. Ma quel giorno, nella sede del Circolo Filatelico Livornese, i fondatori non è che si ritrovarono lì per caso... tutto era iniziato nell'estate precedente quando, nella fase di organizzazione del convegno "Livorno '94", il compianto Pietro Lazzerini si era prefisso di convocare per quell'occasione una riunione dei cultori di storia postale toscana. L'intento era quello di organizzare un distacco dalla prestigiosa AISP, la "Associazione Italiana di Storia Postale", per motivi che è qui inutile precisare. E per far ciò Pietro invitò tutti quelli che conosceva e/o di cui aveva sentito parlare... il sottoscritto era presente, in compagnia dell'amico Fabrizio Noli, in quanto avvisato da Beppe Pallini che era indisponibile. A quella riunione, tenutasi perciò il 1° ottobre 1994 nei locali del convegno labronico, venne dibattuto circa l'opportunità ed i modi per far nascere questa nuova associazione, ascoltando, fra gli altri, i pareri di Edoardo Paolo Ohnmeiss, Adriano Landini, Piero Pantani, Francesco Gerini, Vanni Alfani, ecc. Venne dato mandato al nostro gruppo senese di buttar giù una bozza di statuto e similmente avrebbe fatto il gruppo livornese, dandosi appuntamento entro la fine dell'anno per concludere la faccenda. Come spesso purtroppo accade i tempi ebbero un leggero dilatamento e, appunto, la riunione si fece l'11 di marzo del 1995. Non tutti i 17 soci fondatori erano però presenti, infatti se Vanni Alfani, Pier Luigi Ciucci, Carlo Innocenti, Pietro Lazzerini, Fabrizio Noli, Edoardo Paolo Ohnmeiss, Giuseppe Pallini, Paolo Saletti e Tommaso Carlo Turi erano attorno al tavolo, mancavano per vari motivi, tutti giustificabili, Ildebrando Ambrosi, Cherubino Cherubini, Enrico Fernandez Africano, Francesco Gerini, Saverio Imperato, Piero Macrelli, Giorgio Magnani e Piero Pantani. Quello stesso giorno venne eletto provvisoriamente, così come recitava lo Statuto appena approvato unanimemente, un Consiglio



Paolo Saletti mentre presenta la foto scattata in occasione della fondazione dell'Aspot.

Roberto Monticini: Pietro Lazzerini uno dei Padri Fondatori dell'A.S.Po.T.

Nel 20° anno di vita della nostra Associazione voglio ricordare la figura di Pietro Lazzerini.

Ho conosciuto Pietro a San Quirico d'Orcia, dove ho anche conosciuto per la prima volta l'Aspot: di fronte a me avevo personaggi mitici e prendevo confidenza con loro essendo stato accolto da Edoardo con: "tra postalisti ci diamo del tu", ne sono rimasto affascinato e sono entrato subito a far parte della famiglia.

Sono trascorsi 20 anni!

Pietro era, se non ricordo male, di origini maremmane, nato a Firenze ed autentico livornese; era farmacista e politico ed in campo filatelico: collezionista, commerciante, giurato, presidente di circolo e poi dell'Aspot.

Nel periodo aureo dell'Aisp, quando l'associazione era a numero chiuso, è stato uno dei pochi soci ammessi: vantava orgogliosamente questa appartenenza!

Il suo progetto era che l'Aisp dovesse divenire un sodalizio di storia postale veramente nazionale ed in grado quindi di coordinare l'attività di più associazioni a carattere "ducale-regionale", per questo scopo profuse il suo impegno in Toscana per costituire e dare solidità all'Aspot.

Pietro rimarcava il suo essere fondatore dell'Aspot, era un suo fiore all'occhiello, mentre invece erano mia fonte di preoccupazione le vicende e le controversie che animavano il nostro sodalizio anche se eravamo davvero una gran bella squadra, spiritualmente comunque unita che produceva studi, ricerche, pubblicazioni, articoli, manifestazioni filateliche di spessore.

Pietro in tutta la prima fase dell'Aspot non volle assumersi alcuna carica dirigenziale, non intervenne mai in maniera visibile se non partecipando attivamente alle Riunioni di Studio; si impegnò umanamente e profondamente proponendo ed ottenendo che Piero Pantani diventasse presidente dell'Associazione negli ultimi mesi della sua vita e solo dopo assunse la carica di presidente dell'Aspot.

Pietro si fece promotore, chiedendo anche il mio aiuto nell'impresa di dar vita ad un coordinamento fra le associazioni di storia postale italiane, riprendendo così il vecchio progetto che lo aveva portato a costituire il nostro sodalizio: ci riunimmo diverse volte, in un clima vivace e positivo, con i Riggi, i Simontacchi, i Buzzetti, i Khouzam ed altre

Direttivo che vedeva Pallini - Presidente, Ohnmeiss - Vice, Saletti - Segretario, Ciucci - Tesoriere e Alfani - Direttore Editoriale, un Collegio dei Revisori dei Conti composto da Turi, Cherubini e Ambrosi, ed un Collegio dei Proviviri composto da Lazzerini, Noli e Innocenti. Questi organi vennero praticamente confermati alla successiva riunione del 28 maggio 1995, con al sola eccezione che al posto di Ambrosi nel Collegio dei Revisori dei Conti venne eletto Roberto Monticini. Lui, così come Lorenzo Veracini e Massimo Monaci erano i primi soci non fondatori che, già da quella riunione avevano aderito all'ASPOT. Da allora in poi l'associazione ha lavorato per perseguire gli scopi sociali guidata dai seguenti presidenti: Giuseppe Pallini dal 1995 al 2000, Piero Pantani nel 2000, Pietro Lazzerini dal 2000 al 2006, Roberto Monticini dal 2006 al 2009 e Alessandro Papanti dal 2009 a tutt'oggi.

figure del panorama filatelico nazionale. Il progetto non vide la luce, forse sbagliammo ad individuare nella costituzione di una rivista storico postale a carattere nazionale il momento aggregante per tutti. Io seguivo da segretario e propagandavo le varie fasi dell'iniziativa attraverso le pagine de "il postalista": la documentazione è ancora in esso conservata anche se non più visibile. Frutto di quel periodo di intenso e partecipato lavoro è testimone "il lessico filatelico e storico postale" di Giovanni Riggi di Numana.

Pietro fu anche un entusiasta sostenitore del mio sito, lo appoggiò e non mancò di intervenire partecipando con i suoi articoli.

Le fasi successive della nostra collaborazione nelle quali ci siamo alternati alla guida dell'Aspot, prima lui, poi io, sono state contraddistinte anche da diversità di analisi e progettualità, comunque sempre improntate da stima reciproca che si manifestava nella correttezza e nel rispetto delle nostre personali individualità. Onore ad un amico.

Alessandro Papanti: "Premio Pantani" 2002 - 2014

Dopo avere accennato alla nascita ed allo scopo del "Premio Pantani", è stata presentata una serie di slides delle assegnazioni e delle motivazioni dalla prima edizione del 2002 a quella del 2014, che qui vengono elencate: 2002 Giuseppe Pallini, 2003 Alan Becker, 2004 Edoardo Ohnmeiss, 2005 Saverio Imperato, 2007 Luigi Sirotti, 2008 Pietro Lazerini, 2009 Luigi Impallomeni, 2010 Roberto Monticini, 2011 Paolo Vollmeier, 2012 Vanni Alfani alla memoria, 2013 Lorenzo Veracini, 2014 Sergio Chieppi.

Il momento conviviale

A ricordo dell'evento tutti gli intervenuti hanno firmato un intero postale delle Società Filateliche Centenarie con impresso il logo Aspot e la data del XX Anniversario, che è poi stata distribuita; agli assenti è stato spedito l'intero postale firmato dal presidente. Ciò con lo scopo di dare a tutti i soci un ricordo tangibile dell'evento.

Il pranzo si è concluso con la torta di rito ed un augurio sottoscritto dai presenti per il 90° compleanno di Giuseppe Pallini.



Il gruppo di soci presente al pranzo del 20° Anniversario e Aldo Cecchi.



La torta del XX Anniversario e gli auguri collettivi per il 90° di Giuseppe Pallini.

Questa gemma filatelica è anche tua.



Non lasciarla gettar via!

L'Istituto di studi storici postali si occupa dello studio della **posta**, della **filatelia** e della **comunicazione organizzata** fino ai giorni nostri con un approccio scientifico e multidisciplinare.

È l'unica istituzione privata del genere esistente in Europa e costituisce un **polo nazionale ed internazionale di riferimento** per quanti sono interessati a queste discipline.

Offre una **ricchissima biblioteca** – in parte disponibile **on line** – cui si aggiungono **progetti di ricerca, convegni, seminari, mostre**, una **rivista** semestrale e i prestigiosi **Quaderni**.

L'Istituto è tra le poche realtà scientifiche nel settore culturale con la qualifica di **onlus**.

I **soci** che lo sostengono sono un centinaio, italiani ed esteri, tra docenti, collezionisti, enti culturali, archivi di Stato, biblioteche, Università. **Tanti, ma troppo pochi** ora che la crisi ha fatto scomparire i pur ridotti finanziamenti pubblici.

Difendi la cultura. Diventa socio!

Con **solli 40 euro** di quota sociale annuale* non solo aiuterai a evitare la chiusura di un Istituto **che dà prestigio alla filatelia**, ma riceverai i due numeri annuali della sua **rivista**.

E potrai aiutarne l'attività anche con una donazione, fiscalmente detraibile o indicandolo come beneficiario del **5 per mille** nella dichiarazione dei redditi (codice fiscale: 01877640480)



ISTITUTO DI STUDI STORICI POSTALI

via Ser Lapo Mazzei 37 — 59100 Prato PO

tel. 0574.604.571 o 0574.026.225 — fax 0574.789.085

e-mail issp@po-net.prato.it — www.issp.po.it

* pagabile con versamento sul conto corrente postale n. 13731500 dell'Istituto, IBAN IT13Q076010280000013731500, o con bonifico bancario sul c/c dell'Istituto, Banca Popolare di Vicenza, sede di Prato, IBAN IT90D0572821501490570098025